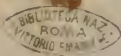
TRATTATI
DIVERSI
DI SENDEBAR INDIANO
FILOSOPHO MORALE.

ALLO ILLVSTRISS. ET ECCELLENTISS. S.
COSIMO DE MEDICI DEDICATI.

IN VINEGIA
NELL'ACADEMIA PEREGRINA. M D LII.

ALLO ILLVSTRISSIMO
ET ECCELLENTISSIMO SIGNOR,
IL SIGNOR COSIMO MEDICI,
DVCA DI FIORENZA,
ET SIGNOR NOSTRO OSSERVANDISSIMO.

GLI ACADEMICI PEREGRINI
CON HVMILTA DICON SALVTE.

ERAMENTE Giustißimo Signore, che il Mondo vede quello splendor di Giustitia & di bontà, quando mira vostra ECCELLENZA, che egli vedesse mai. et stupisce l'età presente per farsi pari a tutte le passate, nelle quali si sia veduto remunerar la Virtù, por freno à Vitiosi & premiare i Buoni. Se questo è adunque perche habbiamo tardato tanto noi ACADEMICI a veniru' inanzi, con vn'opera, & tributarui come Monarca de virtuosi ingegni? Non sono stati tanti et tanti letterati huomini a vostri piedi, onde sì amoreuolmente gli hauete souenuti? Quante opere si veggano segnate con il vostro nome eterno, degno d'ogni Impero? Certo Signore Illustrißimo che le nostre penne non hanno da far fede in carta, ma l'eternità lo scolpisce ne gli elementi; onde il Mondo grande, pigliarà dal vostro piccolo; L'Eßempio della Carità, dell'Amore, et della Fede per i secoli che verranno. La prima va mostrando nello studio di Pisa, quanto Vostra Eccellenza dia aiuto a gli impotenti Scolari, & a poueri del vostro stato. Il secondo

che è l'Amore, si fa conoscere per tutto quanto sia l'animo vostro Reale amoreuole alla Patria, della quale ne sete padre ottimo, conciosia che risplende in quella vna ACADEMIA Serenissima, la qual fa lume a questo secolo, sostenuta dalla cortesia di si gentilissimo spirito ch'hauete nel cuore. La fede vltimamente grida per tutta la Chiesa della diffesa che gli fa il vostro braccio destro, da chi la vuole offendere, o abatter per terra, & mostra nel sinistro il libro dentro al quale è scritto infinite opere fatte in suo prò: Onde Vostra Illustrissima Eccellenza viene a imitare i degni rehedificatori della Città di Gierusalem, già disfatta da popoli nimici: che con vna mano fabricauano et con l'altra difendeuano la città da i fieri assalti. Il buon Reggimento, i portamenti ottimi, la buona & pia Giustitia di Vostra Eccellenza accompagnata dal valore, della virtù, & dal merito; ci fanno con questi trattati nel presente Libro venirui a piedi, & insieme vnirci con tanti altri infiniti amatori della virtù, inchinarci, & con quella humiltà che si conuiene offerire a Vostra Illustrissima persona la seruitù nostra, & raccomandarci alla buona gratia di quella.

Di Vinegia a l'vltimo d'Agosto M D L I I.

Nell'Academia Peregrina.

TRATTATI DIVERSI DE SAPIENTI ANTICHI,

Tradotti nella lingua Toschana, da i Nobilißimi Academici Peregrini; Tratti dalla lingua Indiana, Persica, Arabica, Hebrea, Latina, Spagnola, et altre diuerse lingue.

L'ARDITO ACADEMICO PEREGRINO A I LETTORI.

L'HAVER Tradotto di lingua in lingua, & d'una in altra differente fauella i presenti Trattati, ha fatto che l'vltima tradutione ha piu di mano in mano variato i nomi; i significati, la cosa, le materie, & quasi il suggetto. Hora che egli tocca a me ad entrarci dentro, sono stato sforzato a vedere la differenza, che coloro che hanno innanzi a me traducendo vsata; la quale è stata di questa sorte. Gli scritti primi de gli Indi, erano abreuiati & haueuano molte figure, onde quel Persiano che volle che s'intendeßero fu forzato a dichiarare, & ordire vna testura a suo modo. Gli Hebrei finsero che la foße cosa a lor tempi acaduta, perche i lettori ne foßero piu capaci, & i Greci u'aggiunsero mille belle inuentioni, et vestiron l'opera d'un bel numero. Chi la legge Latina (per cagione di tanti

scritti & stampature) ringratiato sia Dio vi troua poche poche parole che stian bene; hor posto u'è vna cosa per vn'altra, hora scorrettioni, & hora dittioni che male, anzi nulla si possono intendere. Lo Spagnolo che nella Castigliana trasportò questi Trattati hebbe miglior giuditio, di quell' altro che tradusse la Filosophia, che fece cose impossibili. Lascio star il fauellar bestie, che questa è bellissima inuentione, ma far fare opere a gli animali inmaginabili, & ne dirò due o tre per abreuiare, & perche conosciate la differēza che è da vno che traduce con giuditio, a un'altro che scriue per pratica. Nel primo libro egli fa che un Bue spauenta con la uoce sua, il Lione; & nel secondo fa combatterlo con esso, & che il Leone ne porti la uittoria sanguinolenta. Il Testo Greco che con giuditio scrisse, mette che fosse un Toro, (questa sì che par possibile p hauer mugito orēdo; che'l Bue nō ha uoce spauenteuole) il qual poi nel combatter con il Lione & ferirlo par che quadri meglio; cosa che a un Buaccio uecchio non puo accadere. Colui pone che una Scimia prese la scure, & cominciò a fendere un zocco, & non s'accorgendo di mettere i Conij doue cadeuano giu di mano in mano gli altri, il legno si uenne a stringere et la prese. Il Greco mette che la scure era nel ceppo, & l'haueua alquanto aperto, & che la Scimia salendogli sopra, cominciò a tentennar la scure, onde ella se ne uscì fuori, & per sorte l'haueua una zampa in quell'apritura che si ristrinse, et gliela stiacciò, onde rimase acchiappata; di queste cose di poca consideratione, ue ne sono molte, come quella de Papagalli, che chi la uede nella Latina, & nella Spagnola, la uede con pratica, & chi la leggerà nel Greco, & nel Toscano; la leggerà con giuditio. Ecco che bisogna non solo sapere, ma giu-

dicare il ſuo ſapere: Io adunque ſono andato dietro al Teſto Greco, (il quale m'è parſo di giuditio raro) & ridotto il mio Trattato alla moderna, ſi come fece l'autor Greco; inguiſa che fa un'Oreſice che d'uno antico anello, ne fa due et tre alla moderna, con quella ſorte di pietra & con quell'oro medeſimo; Egli è anello come quello, ſerue a quel medeſimo effetto ma, è piu bello all'occhio, & alla moderna uſanza. Perche chi mette i nomi antichi, come è Mirmidone, Filadelfo, Tamarri, & ſimili a gli huomini non ſi conſanno coſi bene a noſtri orecchi, & non ſi uniſcano all' intelligenza, come ſono Achille, Siluio, Giulio, o Annibale, o Ceſare. Chi pone nel paeſe di Phrigia, fu il tal caſo coſi & coſi, noi non ne ſiamo tanto capaci, come a dire in Italia, o in Francia auenne la tal coſa. Le Città, i coſtumi, i popoli, gli habiti, hanno un'altra maniera, hoggi che non haueuano a quei tempi, però fu buon giuditio quello del Firenzuola nell'Aſin d'oro, di tradurlo alla moderna che pare un caſo auenuto a noſtri giorni. Per hora adunque io ſeguirò le pedate de i Greci in queſto libro, & ſecondo che a lor tempi tagliarono i ueſtimenti che ſi confaceſſero a lor doſſo, & noi al noſtro gli accomoderemo, che gli ſtaranno preſſo che bene.

MAESTRO Dino Filoſopho Fiorentino era un'huomo a ſuoi tempi molto dotto, & piaceuole con ogn' uno; Teneua caſa & bottega in un caſſone di quei grandi antichi, il qual di notte gli ſcuſaua camera di dentro & di fuori; il giorno tauola & ſala. Praticaua con gente ſcelta, ſecondo i ſuoi humori, cio è di baſſa Lega come colui che non uoleua fare ne riceuere sberrettate. Leſſe nello Studio di Piſa, & ſcriſſe molte coſe utili in Logica & Filoſophia.

Sarebbe ſtato nelle Stinche qualche meſe, ſenza curarſi d'uſcirne, & teneua poco conto di habitar piu in un luogo che in un altro, affermando che tutto è occupare due braccia, & manco di luogo, o poſſederlo alla ſcoperta, o in caſa, o in prigione, o nella campagna: tutto è luogo fatto a un modo, diceua egli, come colui che haueua il capo ad altro che ſeruire a gli apetiti hora della l'occhio, hora della gola, & hora della natura. Mangiaua ſempre quando gli ueniua fame, & non aſpettaua horiuolo, o hore determinate dal Vulgo, anzi diceua che l'ordinario della uita plebea è uiuere a ſpoluerezzo, come di re; e non ſanno far ſe non tanto quanto hanno fatto i lor paſſati, & a queſto propoſito diceua la fauola del Granchio; che eſſendogli dimandato una uolta qual era la cagione che egli coſi atrauerſo caminaua, non ſeppe mai dir altro, ſe non i miei antichi andauano coſi. Onde il mondo non riſponderebbe anch'egli altrimenti, a chi uoleſſe ſapere queſto ordine, ſe non per che coſi hanno fatto gli noſtri ſtrapaſſati, come diſſe lo ſcarpellino dal Fregio ſul ceffo io cepio da gli antichi per che da me non ſaprei far nulla di nuouo. Breuemente queſto Filoſopho era di ſuo teſta, uoleua la ſua pace, il ſuo riposo, & non ſi diſagiare per neſſuno un pelo. Mancaua coſtui poi di tutti i uitij, abondaua di tutte le bontà. Franceſco Sforza Duca di Milano, inteſa la nuoua prudenza di queſto huomo naturale, gli uenne deſiderio d'hauerlo appreſſo di ſe, per poter ragionar con ſeco di qualche coſa morale; ſi per amaeſtramento del ſuo gouerno, come per paſſare il tempo faſtidioſo con qualche piaceuolezza, delle quali maeſtro Dino, era perfetto inuentore. Hebbelo, & gli piacque in molti ragionamenti il ſuo procedere; Vn giorno il Duca gli dimandò che gli doueſſe dire qual coſa da mantenerſi gli amici, come è fatta la uera amicitia, & breuemente gli doueſſe trattare, che guiderdone ne ſegue delle buone amicitie, & la ſemplicità del cuore del buono amico, & ſimil materia ma gne ne trattaſſe con modo piaceuole, da tenerlo in memoria, con certi diſcorſi all'antica: Et egli che era ritrouatore unico di nouelle & eſſempi a tutti i propoſiti, cominciò in queſta forma a dire.

ILLVSTRISSIMO et *Eccellentiſſ. Principe. Io ho un mio luogo a Pretola, (uilla della mia patria.) nel quale non ſon molti anni che un mio lauoratore detto Cecco ſcalabrino ſoleua tendere alcune reti per pigliare uccelli, de i quali quella pia-*

nura

nura n'è abondantissima, & massime di quei di passaggio. Ho
ra egli auenne che su la riua del Fiume Arno per sorte u'era
alcuni alberoni alti, & sopra d'uno di quelli u'haueua fatto ni
do un corbacchione. A piedi di questa pianta lo Scalabrino in
una capanetta fatta di saggindli, si staua a tirare questo Laiuo
lo o parete, o altra forma di Reti, & con quelle copriua tut
ti gli uccelli che dentro ui s'intrigauano: Onde bene spesso le
mazze ne sfracellauano qualche uno: & quello dall'uccellato-
re era tratto uia. Il Corbo adunque si rallegraua sempre che
egli uedeua un gran rozzo d'uccelli, considerando che fra tan
ti, se ne stiaccerebbe pur qualche dozzina. Stando in questo
pensiero il corbo, come colui che fame haueua: uide lontano ue-
nire una nugola di colombi saluatichi, alla uolta di questo uilup
po di reti, & si calò del nido oue couaua, & cominciò in ae-
re ad aliare, come uno sparbieri dicendo fra se, corpo mio fatti
capanna, ma solamente temeua che la rete non si serrasse a uso
di sacco come ne suol far qualche vna, fatta a vna foggia nuo-
ua, che si chiaman parete bastarde che son senza mazza, et nõ
si conficcano in terra; et così era apunto come s'haueua immagi
nato. Eccoti vna Colomba la quale menaua seco quella com
pagnia, & vedutosi sotto vna buona prouenda distesa in terra,
si calò con tutta la sua compagnia, & quiui si dettero a bec-
care. Erasi adormentato nella Capanna lo Scalabrino, onde
non tiraua la corda da serrar la bocca della rete, il Corbo che
piu volte dal suo albero veduto haueua tirar questo Laiuolo;
volò con furia & diede di becco alla cordicella & gli rinchiuse
tutti la dentro che non s'accorsero del tratto; poi s'accostò loro.
La Colomba vedutasi rinchiusa, pregò i Colombi che s'vnisse-
ro tutti insieme & che dessin de piedi in terra, onde spiegate l'ali

haurebbon tanta forza che si leuerebbon la rete in capo; et cosi fecero. Il Corbo quando si vedde portar via i suoi disegni, & la sua preda; non vi rimase mezzo; In questo rombazzo di suolazzamento, si suegliò Cecco, & veduto la sua rete, che s'haueua insaccati i Colombi non si poteua imaginar questo fatto, così del portarla via, come dell'esserui lor dentro. Et cominciò a correr dietro a quegli per veder se si calassero in qualche luogo, ma in darno prese la stracca, conciosia che la Colomba vedutolo galoppare disse, fategli andiancene in cima di Monte Morello doue non è alcuno, & quiui ci poseremo a canto a vna Citerna doue alloggia vn Topo mio amico grande, che già gli portauo (essendo amalato) l'imbeccata, le sue spighe di grano galante, & altre cose. Egli rodendo questa rete ci darà la libertà, & inanzi che l'vccellator salga quell'erta, ci sia che dire & che fare vn pezzo. Così di bella brigata se n'andaron alla volta del Monte, & là scalabrino rimase vccellato al piano, con il danno d'vna rete. Posatisi adunque appresso all'habitatione del Topo, la lo chiamò & egli venuto et veduta la sua amica, impaniata le disse cara sorella chi ti pose mai in tanto trauaglio? La fortuna, rispose ella, la quale non vuole che noi viuiamo in perpetua allegrezza, & però non si può fuggire quello che disopra è ordinato, & come tu sai, ciascuno ha de laccioli da rimanerci ingannato in questo mondo. Tu hai le trappole che ti perseguitano: gli vccelli il visco, et le reti; i pesci la pasta & le reti, & i lacci e cani, le fiere di selua: talmente che io non ho potuto campare con questi miei amici questa trista sorte. Però ti prego per lo stretto nodo dell'amicitia che è fra noi che tu roda questa rete in tanti luoghi quanti noi semo inuiluppati, & liberaci dalle mani di quello

Scalabrino nimico di tutti gli vccegli. Rispose il Topo, molto volentieri lo farò si perche io sono obligatoti, & perche il debito dell'amicitia lo consente: e qui cominciò a roder la sacca doue lei era auiluppata; la quale subito che u'hebbe posto la bocca, lo pregò dicendo; Di gratia rodi prima gli altri intrighi, & suiluppa questi miei amici & compagni, poi attenderai a me. Disse il Topo quale è la cagione sorella che disprezzi la tua libertà, & chiedi prima quella de gli altri? Io ti dirò fratello, costoro sotto la mia beltà si sono accompagnati meco, & io per essere honorata da loro ho promesso di far tanto per me quãto p loro, essẽdo presi p mia causa, perch'io calai la prima et p mia cagione, et lor forze sian cõdotti in luogo saluo; è douere che da te sien liberati per l'amicitia mia, cosi t'acquisterai anchora tanti amici per questo picciol piacere a te, & a noi grandissimo. Conosciuto il Topo la buona intentione della Colomba, rode il ligame della corda principale, & liberò tutti a vn'hotta i poueri prigionieri. Il Corbo che seguitato gli haueua ne la rete per farne preda, veduto il gran seruigio del Topo, disse; questa è una grande amicitia; potendo voglio anch'io affratellarmi seco, & gli dette vna boce. Chi è là rispose egli, chi chiama il Topo? Io sono vn'vccello che ho veduto la carità & l'Amore che tu hai, & hai vsata inuerso la Colomba, & come gli hai liberata si cortesemente tutta la compagnia; però m'è venuto gran desiderio d'esser tuo amico; accio che accadendomi vn tal caso, io possi da te riceuere aiuto; & se io in altro potrò seruir te, tu m'haurai sempre apparecchiato; & accioche tu sappi chi io sono, mi chiamo il Corbo al vostro comando, et comandami che io sono per seruir la tua Signoria. Amico (rispose il Topo) quel che tu ricerchi, non mi par da discre-

ta persona, perche chi vuole vna cosa da vn'altro debbe dimandare quello che si può hauere; però non perder mai tempo, intorno a quelle cose che non si possono ragioneuolmẽte acquistare. Fra te & me non è, non ci puo esser maniera alcuna di buona amicitia; conciosia che noi siamo di contraria natura. la tua vita è rapina di carne, & quando la ti venisse bene, tu mi daresti la stretta anchora a me. Impossibile è adunque vnir due contrarij insieme; & si tu ti ostinassi a questo, io mi credo che ne hauresti poco honore. Veduto il Corbo disprezzarsi & rifiutar la sua compagnia; pose mano alle parole dolci & da cattar beniuolenza, & seguitò. Signor compagno reale et sincero amico; debbo io esser disprezzato da te per amoreuolmẽte pregarti? Io spero da te salute, da te io desidero pace et vtile tuo: et mi par cosa molto brutta, et non l'ho per giusta isprezzare vno che ti prega, et seruir chi nõ ti ha pregato de l'amicitia tua. Nõ mi negare adunque quello, che non si niega a nessuno.

NON hauer per male rispose il Topo, s'io ti niego quello che la ragione mi sforza a negarti, per che sel tuo odio, & il mio fussi per accidente, come è quello dell' Elefante & del Leone che non ischerzano insieme per non s' amazzare, & mangiarsi l'un L'altro, & ciascuno tende al principato; credo che ciascuno di noi potrebbe sperar d'hauer pace; ma il nostro Odio è naturale, come è quello fra il cane & la gatta.. & doue è questa inclinatione mai ui può esser buona quiete riposo, & pace. il farmi tuo amico, è un alleuarmi la serpe in seno; che tanto uuol dire, quanto portare in seno la morte; però le sauie persone non confidano cosa alcuna in mano del natural nimico, per che fidandosi spesso si rimane ingannato. Vdite a questo proposito, di gratia una fauola.

IN *una casa d'un'buomo da bene, posta fra* Monte Vui, *e'l* Ponte a Rifredi, *si staua una serpe ascosta in una buca della cano-*

ua: & la donna di questo buono Christiano se lo teneua per buo no augurio; onde la gli daua da mangiare gratiosamente & bene, & s'adomesticò in pochi dì con questa femina. laquale gli faceua quell'estreme carezze che far si può a simil animali, onde s'afirocchiaron insieme. Vna domenica mattina il bon huomo s'ascose p uedere ciò che la faceua; un tratto uscì fuori della buca questa serpe, qñ tutti di casa se n'andaron fuori. Egli ritrouandosi solo, & ella non sentendo romore, uscì fuori, & se n'andò alla uolta della cucina, & nella pentola del disnare uomitò il suo ueleno per amazzar tutta la casata a un tratto. Vidde costui il fallo, & presa la pentola (accioche non s'amazassero tutti con questo veneno) & la gittò fuor di casa. Quando tornò la donna, le disse il caso, laquale di questo ne fu turbata molto; & in quello stante corse a chiamarla (& in su quel la stizza) fuori della sua tana: ella uenne subito, ma per hauer fatto il male, non uscì fuori a fatto; & con l'occhio vidde il padrone che aspettaua con vna scure per fendergli la testa, et amazzarla: così si ritenne d'vscire. All'vltimo del gioco, la Donna dispose il marito a perdonargli, & a far pace, & fauellò di questo caso alla Serpe, & rapattumaronsi le cose, & essendo insieme, & faccendo la pace & menandosi le parole atorno con dire io ti perdono, io son vostra, & egli mai ti farò altro che piacere; & lei io vi son serua schiaua in catena; & lui, ogni volta che ti piacerà son parato et pronto per farti ogni seruigio. Alla fine disse la Serpe. Io credo a dirti il vero che fra te & me non sarà mai possibile star sicuramente, et non ci sia ferma amicitia; ogni volta che tu ti ricorderai che io ti posi il veleno nella pentola, & a me mi verrà a memoria, o mi parrà vedertimi sopra con quella scure in mano per darmi su la te-

sta. Fia adunque il miglior di ciascun de noi, far vita da se, & tu ti stia a casa tua, & io me ne torni alla mia. Onde il Corbo replicò così.

QVANTO *tu hai detto ho inteso, ma non posso tenermi che io non ti preghi humilmente, che tu non disprezzi l'amor mio, qual già per te sarebbe ogni cosa, & in tutte le imprese ti sarebbe fidelissimo & Leale, & acciò che tu sappi. L'amicitia che è fra duoi fedeli amici uirtuosi tardi, o non mai si rompe, & se alcuna uolta la si altera, al primo senza troppi mezzi la ritorna: per cio che il buono è sempre piu durabile: si come per essempio noi uediamo che un uaso d'oro, che patisce un colpo, tosto si rassetta, ma l'amicitia d'un cattiuo non si puo mettere in essere; come il uaso di terra che si rompe che è senza rimedio tal rottura. Conosco che tu sei nobile & uirtuoso, però non disprezzerai chi ti ama, & osserua. Io son contento disse il Topo d'accettarti per amico, per che non torsi mai dalla diritta uia il mio pensiero. & tutto quello che è giusto osseruo, se tu sarai il simil tu, come dipinto hai, la nostra amicitia starà del continuo in piedi; ma accio che tu sappi l'animo mio, io in tutto son per seruirti, ma quando tu ricercherai vn certo che, da me, io starò in su le mie, perche non c'è buono che non guazzi, acciò non m'auenisse come al gallo, che si mangiò la Volpe. idest la Volpe mangiò il Gallo.*

ANDAVA *vn'inuernata in quei freddi Marchiani, attorno vna Volpe; come colei che cercaua di scopar qualche pollaio per refitiarsi, & su la mezza notte vdì sopra d' vn arbore vn Gallo cantare il mattutino, onde la Volpe s'accostò al Gallo, & lo salutò poi gli disse che acade fratello cantare difilato così con furia? se ben gli è stato buon tempo hieri questa notte si scōta per esser tenebrosa. Io annuntio con il mio canto l'Alba del Giorno, che naturalmente conosco che non può stare a comparire, rispose egli. Per certo, disse la Golpe, se gli è conesto, in te debbe esser qualche vna parte di spirito profetico &*

Diuino: et è ragione che tu sia honorato da ciascuno per questo. Vdendo il Gallo tal suono alzata la coda della Vanagloria ricominciò di nuouo a cantare, & la Golpe che vidde che egli era terreno da porci Vigna, a quel suono si diede a ballare. Vedendola far si bei salti, scambietti, & capriole il Gallo, le disse, che vuol dir che tu balli? Parrebbe, rispose la Golpe che tu non sapessi che ciascuno è vbligato ad honorare, e far festa d'ogni grande, honorata, Diuina & mirabil cosa; si come ho letto quãdo io studiaua in libris ne Fior di virtù, et ne dubij del pche, che noi dobbiamo pianger con color che piangono, et rider con coloro che ridano. Però affermo per cosa certa, che tu sei il Principe di tutti gli vccelli, et di tutte le bestie da due piedi della terra; come colui che partecipi di queste due spetie, O ò piu di mille millanta che tutta notte canta. Io adunque sarò la tua Sibiliessa, & andrò per tutto il mondo a manifestar la virtù tua, et la Celestial dote della prophetia, che tu hai. Discendi vn poco adunque il mio Signore Re, incoronato sopra tutti gli animali, il piu bello, il piu gentile, & il piu mirabile; scendi Signor mio Illustrissimo: che io inanzi che mi parta, baci la mano alla tua Corona, & la tocchi per riuerenza che io porto alla tua paternità, il mio caro ser Gallo, dotato dalla Natura di si fatto priuilegio di cresta, di becco, di sproni, & bargiglioni. Gonfiò il pollastronaccio a queste parole melate & indorate come le pillole fetide, & tutto borioso, & vanaglorioso di queste lodi, gli credette fidossi, & aristiossi, & scendè in terra. Poi s'bassò acciò che la sua riuerenza Volpina, baciasse con piu comodità la magnificaggine della sua corona. La Volpe lo ciuffò, & disse, mio primo, & si fece la parte, prese, & se lo mãgiò, et così la sua vita ser Gallo finì.

A QVESTA parabola saluatica, mi posso apiccar io: & poi dirti che sel Gallo, fusse stato gentil huomo discreto, egli haurebbe pensato al suo natural instinto; & si sarebbe chiarito dell'odio antico che è sempre stato fra la Volpe & le Galline: odio diffinito per mille sentenze di giudici adottorati, & non adottorati et nõ si lasciar ingannar da minchione, o fratel caro e nõ son piu quei bon tempi d'andarsene alla buona, egli ci bisogna lettere e lettiera a di nostri, per che una sola cosa non fa. Le buone parole e i cattiui fatti, ingannano le Golpi et le Galline. Il pouero bestiolo si lasciò gonfiare come una cornamusa. Ma con tutto ciò, & ch'io conoschi il di dalla notte, per che so la parte mia di questo mondo, dico che io mi confido alla reale nella tua uirtù, & do credito alle parole che tu m'hai dette; & mi ti dò in preda come amico, & non solo questa uita, mille se tante n'hauessi le siderei in te. Detto questo se ne salì al suo buco, idest alla porta del suo palazzo, & si fermò sopra di quella. All'hora il Corbo disse. Tu non uieni ardito, forse dubiti qualche cosa di me? rispose il Topo prestamente.

NON tener ser Corbo magnifico tal fantasia, per che io so certissimo che due cose si sogliono offerire a gli amici, et esporle per loro. La prima è la propria persona: & questa è la perfetta amicitia, da uero caualiere, che non riguarda ad altro che all'amore reciproco: ecco la uera uirtù dell'amicitia. La seconda è l'opera, & l'exercitio della persona, di far per l'amico quando l'huomo può & sà, & la chiameremo questa amicitia singulare. Non bisogna che io facci opera per uoi, accio che uoi per me ne facciate un'altra; o ueramente come fa il cacciatore, che getta il miglio per terra acciò che gli uccelli becchino, & cauinsi la fame; non per questo util de meschini animaletti, ma per suo: per che pigliandogli, se ne sostenta la sua uita. Ecco che da poi che tu m'hai offerto la tua opera e la tua psona: et io la mia, non ci è cosa nessuna in questo mezzo che disunisca o impedisca la nostra amistà, la quale insino a hora battezzo per buona & per perfetta.

COSI se ne uscì fuori il Topo, & quiui si diedero a far l'abracciate, & le baciate, toccar la mano, inchinarsi, cauarsi di berretta & altre nouelle

Cortigianesche; con le sue offerte, & sproferte che era una signoria a vedergli & udirgli. Habitaron parecchi giorni insieme con grandissimo piacere queste bestie, con gran confidenza, e raccontauano insieme mille belle nouità; & fra l'altre cose il Topa gli disse come tosto ne ueniua la festa del suo Monte, doue concorreuano mille persone, chi a pigliar grilli, chi a prender la perdonanza, di quel diuoto Romitorio, & altri per corre erbe dell'Assensione. Disse il Corbo, questa frequenza di persone non mi và, & anche questo luogo è sterile, mal comodo, non ci sono arbori, non acque, ecci freddo, et questo mettersi il Cappello incapo questo monte, non mi piace, a esser sempre i primi a sentir la pioggia. Se ti pare io voglio che noi ce n'andiamo in vn luogo doue non habitano se non bestie, doue è vn mio amico singolare che pesca, & quiui haurremo pesce a furia, acque, carne, frutta, & mille cortesie riceueremo da lui, perche egli è de gli amici buoni il bonissimo. Io son contento disse il Topo, che di già m'è venuto a noia questo luogo; & ci ho patito di gran disagi, & tal volta con questo andar frugando tanta gente per i buchi & per i fessi di questo monte gli huomini per pigliar Grighi, m'han messo di gran cacaccie, però a ogni tuo piacere per goder l'amico, eccomi quà portami doue ti piace.

PRESE il Corbo, per la coda il Topo: & si diede a volare inuerso il suo amico; ilquale era vn Testuggnione d'acqua grande & grosso; & tanto volò che egli peruenne in quel sito mirabile di Pisa, doue era alloggiato il Testuginone suo amico, il quale essendo a pascer fuor d'vn laghetto, & vedendo venire per aere questo Corbo con si bel Topone in bocca & non scorgendo che cosa fosse, & sentendosi chiamare dal Topo per nome, et non lo conoscendo et parendogli vn nuouo vccellaccio, si cacciò a fuggire in acqua. Fermatosi il Corbo sopra vn'arbuscello & posato il Topo, risero vn pezzo della paura della Testuggine, & poi lo bociarono. Egli quando conobbe la voce del Corbo suo amico vscì dell'acqua con grande allegrezza, poi gli dimandò donde veniua. Il Corbo gli narrò tutti i casi accaduti, & gli accidenti passati & il fatto interamente della Colomba, & della fedeltà del Topo. Marauigliandosi

il Testugginone di si mirabil amico, & della prudenza sua: poi s'accostò loro appresso, come fu rasciutto vn poco, et salutandogli con riuerenza s'afratellò, poi si diedero a rifitiarsi d'alcuni pesci che'l Testugginone haueua morti, mentre che dormiuano sicuri sotto il suo scoglio. & finita la cena; standosi così a tauola a nouellare, ragionando delle Historie; pregò la Testuggine il Topo che gli volesse dir qualche cosa della sua passata vita: egli come amico vero, & che di già si teneua vna medesima minestra, cominciò fidelmente ciò che gli era auenuto a dire. La mia prima stanza Signor frategli, quando fui arriuato a gli anni della mezza discretione (per che a gli anni della discretione pochi gli vanno) fu il leuarmi dalla rouina del mõdo, e ritrarmi in cõpagnia d'vn Santo romito al Mõte Asinaio, il quale era vn' huomo a caso che non pẽsaua ad altro che a santità & diuotioni. Hora questa sua bontà gli facena dar di molte limosine, & egli ciò che auanzaua metteua in vn panieri, a risuso; Hor pensa s'io staua bene quando v'entraua dentro, per alloggiare a discretione: & bene spesso ne portaua a gli altri Topi vna buona parte, & me gli faceuo amici & beniuoli. Ben sapete che'l buon'huomo pensando che io non fossi così destro della vita come io sono, apiccaua questo suo panieri hora quà, & hora là, alto & basso, come credeua che io non gli potesse arriuare. Ma in vano perche in tutti i luoghi senza oncino, & senza fatica comodamente gli arriuauo. La disgratia mia volse che vn viandante Romeo venendo dal Giogo per andare al Ponte a Sieue fallando la via; se n'andò alla volta della Badia Abuonsolazzo; & di costa in costa tanto caminò che egli in vna selua d'Abeti folti peruenne, nel Monte Asinaio; doue trouò la cella del Santo Romito. Et per essa

ser Peregrino, lo tenne seco la sera, et gli diede da mangiare; dopo la cena il padre di Dio voto si faceua dire tutte le belle cose che egli haueua vedute per il mondo, & mentre che egli ascoltaua, sempre haueua gli occhi al suo panieri, che noi non lo rodessimo, sempre tenendo vna mazza in mano, et con quella sbatteua del continuo il panieri, subito che egli sentiua rodere. & Io cheto che era il romore, attendeua a diuorare; & egli dagli del bastone su'l panieri: credendo pur diloggiarmi. Il Peregrino che di cuore andaua narrando i suo passati tempi, gli parue che questo Romito tenesse poco conto del suo ragionare; & non potette star che non dicesse. Io ti conto i casi de miei disagi, & agi della vita; & tu solo non m'ascolti, ma mi beffi anchora. Il Santo padre rispose perche cagione egli era in continuo trauaglio & dissegli. In verità amico mio carissimo, che non mi fo beffe di cosa alcuna, ma egli ci è tanti Topi in questa mia poca habitatione che io non ci posso campar nulla, ogni cosa mi rodano, ogni cosa mi mastinano, & stratiano; senza quel che mangiano. Io batto spesso quel cesto per tal cagione, perche dentro ve n'è hora vno, che debbe essere il capitano de Topi; si è grande: Il Pellegrino disse all'hora, leuiamoci in piedi & cacciamolo; Io quando viddi mi ritrassi a saluamento, et per disgratia nel fuggire impararono la mia tana. Disse il Pellegrino datemi vna pala & vna zappa, che io lo voglio fare sbucare: & si diedero a rouinarmi la mia magione; io fuggi fuori alla campagna & mi saluai. Hora a dirui il vero cari frategli, con il mio trauagliare tutto il tempo della vita, io m'haueua fatto vn poco di dote alla vecchiaia, et messo insieme forse due o tre pesi d'oro, et ne seruiuo gli altri Topi, quando andauano alla fiera a Prato, & lor mi dauano vn

certo che, tanto che io aggruzzolai parecchi fiorini, i quali mi furon tolti da costoro, ond'io d'vna gran preda ne venni a quel lo, che venne il Lupo che faceua il pentolaio, & se voi non sapeste la fauola, vdiretela adesso. Partissi vn cacciator de Panciatichi da Pistoia, & andò per tutto quel paese cacciando solo solo, per che era vn'Eccellente traditor di balestra, amazzando diuerse fiere; & la portaua sempre carica del pulzone, & vedendo vn bel Ceruio che correua a vn monticello, doue habitaua questo Lupo Maestro di far pentole, gli corse dietro, & colselo, cosi l'amazzò. In questo eccoti vn Orso alla volta sua; egli caricatola tirò et lo ferì nel petto a morte, & subito si pose a ricaricarla per trargli vn'altro polzone; ma l'Orso fu destro & là corse inanzi che tirasse & l'abracciò (in tanto bisognò posar la balestra) dandogli di cattiui morsi, et si fatti che'l pouero cacciatore se ne morì. Corse il Lupo al rumore, e trouò si fatta preda, & hebbene tanta allegrezza, che nõ capiua nella pelle. Et vedendo questo lauorio di balestra carica, come colui che non sapeua gli ordegni, se gli messe intorno, & per sua buona disgratia essendogli il polzone per mezzo il petto, con la balestra inanzi a rouescio; la gli venne scaricata: & da se medesimo s'infilzò & quiui cadde Lungo disteso morto; & da lui si chiama il luogo monte Lupo, et per che faceua vasi, però si lauora di terra in quel paese suo. Hora per tornare a proposito (che io non pagassi cinque soldi) disse il Topo, dopo che mi fu tolto la moneta d'oro, & non potendo piu seruirne i miei Topi amici, e si cominciarono a ritirare, lasciandomi in asso, & non m'haurebbon fatto vn piacere di quì, a quiui. all'hora conobbi io, che non son buoni amici, se non coloro, che son priui d'auaritia; & chi seguita

la roba, & la Vanagloria mondana, non si può dir che habbi
Nobiltà in se ne buon consiglio, nè manco fede, ne amore, se
non in quella mira del danaio. Et chi non ha danari cari fratel-
li (per che il mondo è guasto) chi non ha, non ha ne fratelli, ne
amici ne parenti, mai si troua heredi, ò si tien conto alcuno de
fatti suoi. Talmente che io posso conchiudere, che la pouertà
si può metter nel primo infortunio del mondo, questa è (per
non la lodare) il principio di tutti i trauagli; il mezzo del ti-
more; & il fine di tutte le tribulationi, & angustie.

Virtù a suo posta, facci pur un ricco come egli uuole, che tut
to è ben fatto, & un uirtuoso operi a suo modo, che la cosa
non istà mai bene. Sempre si disprezza il pouero, sia come si uo
glia nobile, o gentile; & sempre s'honora il ricco che spende,
se ben fosse il piu bell'asino del paese. Ma peggio è che se un Vir
tuoso pratica con il ricco; & che questo ricco lo uegga tempe
rarsi nell'ira; egli che per la ricchezza sua è furioso, & subito
tiene colui per vn dappoco; se si misura & tempera; l'ha per
uil d'animo, se sia di suo testa & uiua amodo suo, lo publica
per pazzo; se alla fine tollera il mondo & l'insolezza del ric-
co ignorante, ciascun di loro lo stimano (con riuerenza) una
bestia. L'esser lor ricchi, fa tener gli occhiali gialli a tutt' il
mondo che non posson uedere in loro quei bestiali uitij, che se
un sol uitio fosse in un Virtuoso, il minor di mille che gli hanno
questi ricchi ignoranti; lo farebbe crocifiggere da tutti. Il te-
ner vn ricco che ha donna è figlioli, mezza dozzina di concu-
bine è nulla; il torre il suo à vn poueretto, & tenergli le sue
fatiche, pare vna baia; il trappolar con dieci soldi vna fanciul
la, togliẽdoli la uirginità con gran promesse, si tiene vna cosa da
ridersene. La notte stratiar qualche pouera sgratiata, con uit u-

perij, & busse; si chiama scherzare; non pagare le migliaia de ducati a poueri creditori che humilmẽte ti uengano à casa con la berretta in mano; l'hanno per riputatione. Il contrattare & trafficar dinari con il rasoio alla gola, dandogli alla Necessità à cento per cento; non è altro apresso di loro, che vn sacrifitio. Il fallire è vna nouella. Che piu, nõ credere in altro Dio che nel Dinaro, ne hauer altri Idoli che l'usura, il cãbio, et la giũteria; par loro di uolarsene al cielo della gloria, cõ l'ali della Carità et della Misericordia. Si che frategli hora che io non ho l'oro tutti gli amici non mi conoscono, che prima m'adorauano. Io son d'opinione che la morte sia migliore che la pouertà. Che debbe fare vn pouero buono? uiuer non può, uirtù non uale (& di questo ne darei millian d'essempi) per che la piu parte delle case ricche son uote di uirtuosi, & piene di schiaui uitiosi. Che può egli fare altro che essere o ladro, o micidiale, o falsario; dagli dagli alla prima; per che danari non gioc[illegible]n: vn ricco che s'abatti a solcar questo mare con homicidij, falsità, o ruberie; tosto s'acconcia la cosa. mille rimedij ci si troua. Hor uadia il mõdo a modo suo, mai piu accumulo danari per che della perdita n'hebbi gran passione; & per questo caso udite a che pericolo io andai. Il Romito e'l Peregrino partirono il tesoro, & se lo teneuano la notte sotto il capezzale; et io ueduto riporuelo, mi messi a uolerlo rihauere, et il romito essendo desto sentendo vn si fatto razzolamento, prese il bastone da capo al letto et menò alla cieca, onde egli per sorte m'azoppò talmente che io (grandemente) ne piansi a caldi occhi, & mi atatristai assai, perche credeua ricuperarli; & per conseguente con quegli rihauer tutte l'amicitie; così mi stetti alla campagna tanto che io guarì, con animo di partirmi; pur L'auaritia mi

ritirò vn'altra uolta a prouar la ſorte (oime quãdo me ne ricordo io ſudo di paſsione) et entrato dentro credendo di farla netta, haueua apunto tiratogli la ſcarſella diſotto il primaccio, la quale per eſſerui dentro dell'altre monete ſue, peſaua molto; onde la mi tirò a terra del letto, et cademmo tutti due, et egli deſtatoſi ſaltò sù, et per eſſer io male in gambe, ſi per la fame, come per il male ne toccai vna ſu'l capo che ne venne il ſangue, et apena ſcampai la vita; coſi maladiſsi l'Auaritia i danari, et di buona deliberatione mi partì per l'vltima; et me ne andai dal Monte Aſinaio, al Monte Morello doue feci amicitia con quella Colomba molti meſi ſono; che'l Corbo mi vidde liberare, et in quel luogo mi ſono ſtato doue egli mi trouò da indi in quà ſempremai. L'amicitia di quella Colomba mi piacque, perche è vccello di dimeſtichi coſtumi, et amoroſi atti et geſti: et da poi che la ſi partì da me (che pur è parecchi corſi di Luna) mai ſono ſtato di ſi buona voglia, et quella ſolitarietà mi affliggeua tal volta. Hora io non conoſco la migliore conſolatione di quella che ſi porta ſeco la compagnia buona et fidele, et inteſa che io hebbi dal Corbo, la voſtra; mi diſpoſi d'eſſere in terzo con voi, coſi deſidero che noi ſtiamo tutti in pace, Amore, Fedeltà, et Coſtantia tutto il tempo della vita noſtra. Riſpoſe la Teſtuggine all'hora con geſto humile, et dolce parole: io mi ſon pur doluto da me medeſimo dieci volte in queſto raccontare del tuo infortunio et trauaglio, haueſſi io potuto riceuerne almeno la mità, accioche manco foſſe ſtato il mal tuo. Poi mi ſono allegrata del tuo tanto diſcreto ragionamento, et virtuoſo conſiglio; et hai fatto da huomo d'alto cuore et nobile, perche i buon coſtumi virtuoſi alla fine vaglion molto piu che i teſori (chi rettamente rimira con l'occhio della purità) del mõdo.

Non si puo dolere ragioneuolmente d'hauer perduto beni, che porta con seco tali virtù, che non si possano ne consumare, ne perdere, et seruono insino dopo la morte. Ho piacere anchora della virtuosa risolutione di viuere in quiete, pace et tranquillità: et che mutato luogo non muti il pensiero; il mare per esser cosa del mondo, si muta; il Cielo per esser Diuino, è stabile. Tu hai pigliato la parte ottima. Non ti dispiaccia poi l'hauer prouato d'esser ricco, perche tu hai prouato gli amici di fortuna, et i beni di quella, che fuggano come il Pesce viuo

di mano al Pescatore, & sguizzano che non si possono tenere, come si vorrebbe, talche passano come ombra; non si odora i cattiui profumi, ma i buoni; cosi i terreni acquisti non si

debbono

debbono amare, ma i virtuosi fatti si bene. in questi non entra per mezzano l'inganno, come in quelle per patrone la tristitia et il vitio, però è bene abandonare quello che i ladri possono vestirsene et gli scelerati, et abraciar quell'altro che regna honoratamente dopo la morte. Io son certo che queste parole non sono di bisogno a vn par tuo o per correttione, o per amaestramento, perche potresti insegnare a me in tutte le cose, ma ho detto questo poco, come per confermatione della tua ragione, accio che tu venga in cognitione dell'amore che io t'ho posto et che sempre son per portarti. Et non ha il Corbo cosa alcuna, ne io che non sia tua con la persona insieme. O che grande allegrezza (disse il Coruo) ho io sentita in questo vostro discorso, detto con si discrete ragioni, e tutte tendono al fine della vera amicitia et perfetta, la quale spero, credo, et tengo certo che la sia fra noi, perche in ogni conto ci aiuteremo l'vn l'altro, ne patiremo che vn'altro patisca senza il nostro patire. Ne sarà allegrezza d'alcuno di noi che non sia comune. Non potette finire il suo ragionamento il Coruo, perche vidde venire a salti per la folta erba d'intorno al laghetto, vn Ceruio che pareua cacciato da i cani, o da qualche cacciatore, onde il Corbo si leuò in alto sopra d'uno olmo, la Testuggine si tuffò & il topo in vna cauerna si nascose. Il Coruo fece la discoperta & uolò intorno onde non uedde cosa alcuna, et ritornò a chiamare i suoi amici, et aßicurargli, et ueduto il Cerbio timorosaméte accostarsi per bere cominciarono a ragionar cō seco & dimandargli donde ueniua. Egli rispose come s'era stato vn tempo per alcuni boschi intorno a Pisa, generati per le paßate guerre, & cresciuti per non u'eßere habitatori, onde in quegli u'erano moltiplicati aßai uenenosi animali, & che si ueniua a

stare in quelle colline di quel lago per uiuere in riposo et pace. I tre Amici se gli offerirono, & gli lodarono il suo proponimento, affermando quella eßer stanza solitaria, bella, fertile, amena, & buona. Onde s'unì con loro in fratellazza, & mangiarono & beueron di compagnia. Risolutosi il Ceruio di stare quiui, si diedero a mille spaßi, & a mille piaceri, sempre ragionando di mille belle cose. Vn giorno s'allontanò alquanto il Cerbio, & per sorte diede in vn laccio teso da vn Villano per prendere un Lupo, & non tornando la sera a hora di cena, si conturbarono tutti, et si dispposero di andare a torno a cercarlo. & fatto un carruccio con quattro girelle ui fecero salire con aiuto la Testuggine sopra, & la tirauano, per che poco caminaua. & arriuati per buona uentura a un certo luogo rialto, quasi sul far del giorno scorsero il Cerbio eßer nel laccio: & lasciata la Testuggine che se ne uenisse paßo paßo; prese il Corbo il Topo & lo portò a rodere il lacccio il qual per eßer molto forte & großo, stentò un pezzo, & quasi che u'hebbe a lasciare i dēti, ancho il Corbo co'l becco ui diede molte bezzicate, breuemē te il Ceriuo fu liberato, e a un tempo arriuata la Testuginona, & il Villano quiui, che da un monte alto era corso per hauere il Cerbio, (& non fu a tempo) onde il Corbo volò uia, il Topo s'ascose in vna tana, & il Cerbio là dette a gambe. Il Villano non potendo hauer altro diede di piglio alla Testuggine & si fermò a guardarla un gran pezzo. il Corbo veduta presa la pouerella, n'haueua un affanno grande; quando il Topo die de loro questo cōsiglio; che il Ceruio in luogo lontano (che'l uillano uedeße) si poneße in terra come morto, et il Corbo volādo sopra et gracchiā do gridaße, & poi si calaße adoßogli facendo uista di beccargli gl'occhi, et sbudellarlo. ꝑche ueduto il uillano questa cosa su

bito andrebbe alla uolta sua, & poco stimerebbe la Testuggine. Il villano ueduto il Ceruio pensò che fosse morto, & legata la Testuggine per vn piede a vn'arbore con una cordicella, corse allui, in questo mezzo il Topo gli rode il legame & se ne fuggiron fra quell'erba che tutto il mondo nõ gli hauerebbe trouati. quando il villano fu presso al Ceruio, il Coruo si leuò in aere gracchiando di buona uoglia, & beffandolo, & il Cerbio saltato in piedi gli mostrò i calcagni. Accortosi il villano della ragia, se ne tornò per la Testuggine, & non ue la trouando, stette come incantato credendo che fosse per incanto ciò che egli ueduto & fatto haueua. Et ritornati alla riuera tutti a quattro si stettero et uissero in quella buona & leale amicitia, sempre aiutandosi & soccorrendosi l'un l'altro fidelmente.

PER Hoggi disse il Duca Sforza; maestro Dino mio caro, io mi contento di questa piaceuole lettione, & bel trattato dell'amicitia, & ho ueduto quanto la uorrebbe esser sincera fra gli huomini, & il bene che ne seguita di quella. Domani, io ui prego che con simil discorsi, uoi m'entriate sopra certa materia che mi mostri che cosa è amicitia, & s'io mi posso fidare del nimico, che mi diuenti amico, & altri particolari, che io non so cosi bene esprimere, che uoi intendete il mio animo, & queste parabole d'animali, nouelle, & essempi d'huomini & di bestie. mescolati insieme con qualche uccellaccio per framesso, mi uà molto per la fantasia; andate adunque à posarui, & gouernateui.

TRATTATO SECONDO, DE SAPIENTI ANTICHI,

Tradotto in lingua Toschana da S. Academici Peregrini.

Il Nobile Academico; A i Lettori.

BENCHE Gli huomini si stieno rimessi ne i luoghi riposti, & si riposino ne i solitarij paesi; et siti saluatichi; la virtu loro gli fa risplender per le popolose Città, per i superbi palazzi, & per le famiglie Illustri. Gran nouità è questa che il litterato non conuersi tanto volentieri con gli altri, anzi si ritragga & & goda d'esser solo, la qual cosa haurebbe da esser il contrario, perche essendo stato molte hore ne trauagli (o piaceri) de suoi studij, dourebbe ricriarsi della compagnia. Lo Spedato nostro Academico rende vna ragion si fatta, di questo caso dicendo. I dotti hauendo fauellato (nel legger s'intende) con molti saui huomini, sono stracchi del ragionare con gli sciocchi et se ne vanno soli per quei luoghi doue cercato hanno l'habitatione. E ben vero che colui che studia forzatamente come la maggior parte de giouani principianti allo studio; o altri che hanno da imprimersi quei primi fondamenti delle lettere si fastidiosi; cercano la conuersatione, et i piaceri per ristorare gli spi-

riti affannati, & trauagliati per forza. Il Petrarcha scriße della vita solitaria, & si riduße in luogo solitario: hora habita ne i piu frequentati, honorati, & ricchi luoghi del mondo, ne gli studi de Re, delle Regine, de Principi; de litterati, & di ciascuno altro che si diletti di lettere. Poi ciascuno che può: hauendo ragionato seco con i suoi scritti, che altro non è lo scriuere che vna pittura che fauelli: circa di veder l'vrna che chiude le felicißime oßa in Arquà, quasi secreto ripostiglio d'Italia. A Certaldo si riduße il Boccaccio, & quiui si godeua i suoi dolci, scritti, stupendi, & mirabilißimi. Lasciata quella Città da parte fu piantata su trauagli, et sopra vn continuo moto di nouità; ma cresciuta in tutte le virtù, scienze, et arti al paragon d'ogn'altra, & di questa pianta ne gusta il mondo frutti saporitißimi, belli, & mirabili; & quegli che paion riposti in luoghi sterili, & paion saluatichi, son dolcißimi, et sugosi; Eccomi a Maestro Dino, che eßendo riposto in vn Caßone apparisce a canto a vn Duca Francesco Sforza, et credendosi star solitario caualca alla destra di sì gran Principe. O felicißimo Duca Memoria rara, poi che preßo a te si vedeuano sempre vn cerchio di litterati; onde potremo dire che tu fosti (amando si fattaméte la virtù) a i tuoi tempi il Sole nel mezzo delle Stelle. Perche non sono io di tanta autorità, che io poßi far come colui che giuoca a scacchi, che sopra dello scacchieri arriua, & piglia vna pedina, & in quel luogo mette vn rocco? & quella getta nella scatola come disutile. Poteßi io eßer sopra inuisibile, quando lo sciocco buffone trattiene vna tauolata di Signori, & pigliandolo, riporlo; & in quel luogo metterci vn'amator della virtù. Certo che mi vengano le lacrime a gli occhi, quando veggo alla mensa d'vn Signore, o

d'vn gran Maestro, (& peggio sedere a canto a vn dotto) dico quando veggio vn Ruffiano, vn frappatore, vn parabolano, vno ignorante, vn tristo, (in mal'hora), & vn parasitaccio, tutta vna mattina cicalare porcherie & baiaccie. Perche non si muoue qualche Genio, qualche Ombra spauenteuole, o qualche diabolico spirito, & dar di piglio a tali adulatori, nati per il ventre per il sonno & per la gola; et lo scagli in vn fondo di pozzo, & in quel luogo occupato già da vn gaglioffo, riempierlo d'vna buona, gentile, et accostumata persona. Pur si vidde (si come è scritto nel libro della verità) che le cose mal fatte furon punite, pur si vedde vna mano scriuere nel muro dinãzi a gl'occhi d'vn si potẽte Re (mano celeste) Manet thetel fares: che spauentò tutti, & gastigò. Non son fatte le fabriche dall'Architetto Diuino, ne ci son donate le ricchezze per distribuirle in lasciuia tutte; tutte in dishonesti spassi, tutte in pompe superbe, & tutte in animalacci si fatti (mostri della Natura) & bestie da due piedi, ma perche poco gioueranno i miei scritti, tornerò alla materia dell'amicitia principiata dall' Ardito: percioche la minor parte fu, è, et ha da esser sempre di color che sanno, si sono accecati i possessor della roba in quella, & morti & sepelliti, quasi tutti nell'auaritia, & diletti del mondo.

LA mattina sequente per fare alcuno exercitio, montò il Duca per il fresco à cauallo, & da Milano partendosi se n'andò à Binasco à desinare, et Maestro Dino essendo ad aspettarlo fu da lui chiamato, & datogli la destra mano gli prese à dire. Io ho fatto stanotte vn sogno molto bizzarro, & da voi (anchor che io non dò fede a queste baie) ne vorrei qualche ingegnosa, se non vera interpetratione da voi; so che'l SOGNO vi parrà pazza fantasia, & quasi inmaginabile, & fu questo su'l primo sonno, al contrario di quello che vorrebbe esser per hauer del uerisimile; ne lo uiddi vscir di porta

d'Auorio, o d'Ebano. Pareuami (per dir breue) di vedere vn'Huomo in un Mortaio, & che altri huomini con pestelli di ferro lo volessero pestare:

Onde mosso a compaßione, corsi là, & lo liberai da tanto pericolo. Questo è per hora quanto io voglio dire.

SIGNORE Eeccellentißimo, & Illustrißimo. Se vi piacesse che il SOGNO fosse interpetrato dopo la materia dell'amicitia a me sarebbe egli molto caro: il Duca fu contento: onde Maestro Dino cominciò a dire.

Frà Selce, & Amarazana nel Dominio di vostra Eccellenza, u'è vn rileuato Monticello, che da vn canto è dirupato, conciosia che già in quei tempi antichi vi paßaua il fiume Bulmia, & hora ci và lontano vn picciol miglio. Da l'altra parte è vna

stretta Valle & piccola, doue sorze vna mirabil Fontana, & è questo Monte circa dieci miglia di là d'Aleßandria. Signor mio Illustrißimo. Hoggi u'è fabricata vna terra che viene in piano in costa et in monte, alla somità del quale è vna Fortezza non molto da resistere alla guerra. Luogo veramente piaceuole, bello, ameno, fertile, ripieno di buone genti amoreuoli & gentili, & si chiamaua già Case Cime, ma hoggi son corrotti i nomi di tutte tre queste terre, perche il vulgo chiama Maranzana, Sezè, et Cascine. In quei tempi che'l fiume rodeua la costa di questo monte, u'habitauano in quella spiaggia che era piene di buche fatte dalla Natura, vna infinità di Cornacchie, et alla pianura di là dal fiume, senza numero vi stauano Corbi, talmente che pareuano due grandi eßerciti q͂n volauano la mattina via. Haueuano questi animali, per ciascuna parte vn Re, et quel Re faceua i suoi Capitani, soldati, etcettera. Vn giorno e vennero per non so che carogne alle mani insieme, et frà morti et feriti vi rimase in due pezzi il becco d'vna Cornacchia. Onde il suo Re si deliberò di fare vna tagliata di Corbi la prima volta che gli veniße bene. Et vna notte che vna gran parte di loro erano vbriachi, et mezzi sottosopra; Le Cornacchie s'armarono, et fatte le sue squadre di Panioni, Vischio, Lacci, Reti, Balestre et Cerbottane; gli aßaltarono, et quiui ne fecero vn macello si grande, che parecchi mesi se ne vedde gli oßi al Sole; Onde a pena campò il Re et alcuni pochi suoi Baroni Duchi et Conti.. Fatto questa strage corsero le Cornacchie per tutto come padrone, et presero i luoghi forti, et così come voi vedete insino a hoggi le stanno per le torri delle fortezze, per i campanili, et per le muraglie altißime et grandi. Ben sapete che i Corbi, si

rassettorono

rassettarono insieme, et fecero consilio sopra questo fatto; et tutti i Capitani rimasti; quando il Re hebbe detto che se ne voleua vendicare; dissero il lor parere. Il primo fauellò in questo modo. Potentissimo Signore il danno è stato grande, e tanto che apena se ne puo far vendetta, pure in questo stato periglioso, io dirò il mio parere, et dirò quello che sempre vdi dire a piu saui di me, che quando si riceue vn danno dal nimico, che egli vien per quello piu potente, il miglior rimedio è tirarsi da parte, non potendo resistere: et non presumersi di essere equale alle sue forze. Perche non riescono i disegni. Vn'altro Capitano seguitò dicendo. Signore Dignissimo; A me parrebbe che con tutto il potere (se bene è manco) che subito se ne facci qualche dimostratione, perche il nimico non si tenga tanto sicuro, che per vna vittoria egli non ci stimi mai piu: et se la fortuna ci fosse fauoreuole, che noi facessino alquanto di proua anchora che piccola; saremo stimati molto in questo caso, altrimenti facendo del fatto nostro non c'è speranza alcuna. Il terzo CAPITANO che parlò non s'accostò a nessuno di questi che detto haueano, anzi disse che gli pareua poi che il danno loro era senza riparo; per non hauere le forze equali in quello stante, che si douesse andare sotto coperta d'imbasceria, per sapere che animo è quello delle Cornacchie & trattar poi secondo l'occasioni, & se alcun danno nuouamente suscitasse dar loro vn poco di tributo per minor male, insino a tanto che multiplicando possiamo ricuperar quello che ci è stato tolto. La mi par cosa mal fatta questa, & l'altre che dette si sono, a me piacerebbe di dar luogo alla Fortuna senza mandare imbasciaria a queste bestie pazze senza alcun ceruello, & poi chi si sottomette a i tributi, o

offerisce la seruitù della sua persona al nimico, non solamente gli augumenta le forze; ma l'incitano a mettergli ogni di nuoua seruitù, & soprasselli maggiori. L'ultimo fu vn certo Corbacchione, lasciami stare, che si faceua soldato uecchio, & in uero egli haueua pisciato in piu neui, il qual disse vna nouella d'un poeta, che si teneua dotto, & si gouernaua da ignorante, & che egli fece ultimatamente certe compositioni in Libri, che gli furono abruciati, & egli per dispetto, andò a metter sul

fuoco dell'Alloro; credendo uendicarsi con questa leggier baia: & la tirò a proposito, che loro haueuano hauuto gran danno, & hora si uoleuano uendicare con vna frascheria; & certe altre cose disse da Corbo, tan'tè; io non mi ricordo dell'apunto. Poi

disse io ho paura che ci bisognerà mãdar la carta bianca a queste Cornacchie. Io per me darei ne zoni & giuccherei alla bestiale, prima congiungerei tosto tosto, quanta forza noi potessimo, & con animo deliberato assalterei le Cornacchie sempre considerando la vendetta; forse che hauremo vittoria, che i Cieli per gastigare la loro insolenza, faranno come molte volte hanno fatto; che i pochi soprafaccino i più. Questa sola dimostratione di non esser vili d'animo ce la da quasi vinta; non sapete voi, che la Fortuna suol fauorire coloro che sono arditi; & lasciare star quegli altri, di poco animo. Ma per mio consiglio noi non ci sottometteremo mai al nostro nimico in conto alcuno. Ma ditemi Signor Corbo Re nostro dignissimo come si può sanar la piaga, se non si sa doue è il male abarbicato? Io vorrei intender per che cagione si son mosse le Cornacchie a farci questo assalto a tradimento; che se per sorte (come io credo) noi habbiamo ragione, diauisi pur dentro alla bestiale che la vittoria è nostra.

ALL'HORA salì su un Corbo uecchio uecchio, che era stato quella notte della fracassata a dormire sopra una carogna in Sardigna & non ui fu; che forse non diceua questa nouella che uol udirete. Io che sono il piu antico (disse egli) so la causa dell'Odio; la fu questa. Che hauendosi a fare un Capitan generale per andare alla destruttion de gli Sparbieri, ei fu eletto una Cornacchia di campanile, che non ha paura di suon di campane, & è come si dice formica di sorbo che non esce per bussare. L'era una Cornacchia che haueua del sale in zucca. tutti s'acordarono saluo che vn Corbo, che passando dal consiglio fu chiamato a raffermare il suo uoto, & egli si messe la giornea del biasimare questa Capitaneria, & ui fece sopra (per che era eloquente) di belle scilome: & hauendo detto detto, si risoluè che doueuano chiamarlo all'infornare della cosa, & non allo sfornare. che mai doueuan fare Cornacchie Capitani, per che le Cornacchie hanno tutte poco ceruello, & chi fa un signore si fatto, si gouerna al buio, che tutto consiste in hauer huomo sauio per Signore, accio che sappi reggere il suo stato, come seppe la Lepre, quando la scacciò il Re de gli Elefanti del suo dominio; in questa maniera che io ui dirò.

NELL'INDIA Maggiore, fu in vn tempo medesimo due gran danni per le bestie; vna gran peste, & una gran siccità. & tanta fu l'arsura del paese, che non correuano ne fiumi;ne si ritrouauano fonti dar piu acqua;& per consequente tutta l'erba era secca. Fu molesto & di gran danno, quel tempo alle bestie, ma maggiore male faceua la sete a gli Elefanti, onde ricorsero tutti al suo Re, & lo pregarono che gli uolesse condurre in qualche paese doue egli stessero agiatamente. Il Re mandò un'Elefante a ricercare vna stanza che hauesse acqua et herba, finalmente egli tornò con allegrezza per che haueua ritrouato in vn paese, che si chiamaua Il Dominio della Luna, & il Reame delle lepri; fertile & abondante, onde si posero tutti con il lor Re ad andarui: & furon tanti che se ui fossero stati molti mesi, haurebbon distrutto il Regno, & le lepri dissipate perche molte ne amazzauano & sfracellauano. Le lepri uedutesi così mal trattare ricorsero al lor Capitano generale, che era vn leprone scampato di piu pericoli,& gli dissero Signor, prouedete di cacciar via costoro, altrimenti noi habbiamo fatto il pane, per che la mità di noi non puo dormir piu con gli occhi chiusi, anzi ci bisogna tenergli aperti tutta la notte che questi animaloni ci zappano a dosso, & ci stacciano. Il capitano disse qua non ci bisogna forza per che siamo al disotto, ma gli ua sapienza: hora lasciate fare a me, che io ui farò uedere, che tal uolta ual piu la sapienza che l'armi. Vna notte egli si partì con la comitiua dietro di cento lepri, a Luna piena & si posò appresso gli Elefanti sopra vn poggetto rialto & comodo a fauellare a simil bestie, & chiamato il Re, parlò di questo sermone apunto apunto. Sacra Corona la Luna m'ha comandato ch'io uenga da te, & però, s'io ti dico per sua comessione cosa che non

ti piaccia, tu ſai che l'Imbaſciador non porta pena. Prima *gli duole che vn tuo pari ſi gran beſtione ſia uenuto a rouinar ſi piccciol animale; & con propria autorità occupare il ſuo regno ſotto il nome ſuo deſtinato, & ſe pur per paſſaggio ci foſte uenuto, che per queſto te la perdonerebbe, ma lo ſtarci tirannicamẽte non gli entra.* Et *che queſta erba ſi grande ſi bella & ſi freſca è tutta conſacrata a lei, & tu la fai ſtratiare e diuorare a tutta la tua gente: coſi in pregiuditio del ſuo ſtato tu hai fatto mille mali.* Però *la ti comanda ſenza dilation di tempo, che tu ti debba partire & laſciargli libero il ſuo paeſe; ſe non la ti certifica che la ti farà ſubito perder la uiſta, & accecherà te, & tutto il tuo beſtiame, ſenza hauerti vna compaßione al mondo, & ſe tu non mi credi, uien meco che io ti farò fauellar con eſſa, pur che la non ſia in quella furia di ſtizza che l'era quando la mi mandò da te.* Vdendo il Re *queſta imbaſciata diße, odi la großa; queſta è vna mala pillola da inghiottire, come domine perder la uiſta? vna mala neſpola ſarebbe queſta, và in la mal tempo; & ſi riſoluè di fauellare alla luna; & chiamata la lepre diße menami da lei, per che non uoglio combatter con chi ſtà diſopra.* Ella *lo conduße al pozzo ſuo, & diße uedela la dentro, digli hora cio che tu uuoi.* L'Elefante *cacciato quel ſuo niffolo nel pozzo toccò con eßo l'acqua, onde l'acqua mouendoſi faceua ſfuggir la* Luna. Hai *tu ueduto diße la lepre che la ſugge & non ti uuole udire. fa a ſenno mio uattene con tutta la tua mandria fuori del ſuo paeſe, ſe non tu farai mal concio.* Il Leofante *da vn canto lo ſtringeua la neceßità, & dal l'altro la paura di peggio, alla fine ſi riſoluè d'andarſene in altro paeſe a cercar ſua uentura.*

TVTTO questo fu detto à proposito, acciocche la Cornacchia non fosse Capitano, accusandola per Ceruello di poco sapere, & Capo matto. Perche accadendo qualche caso strauagante, non conuenisse a chi è in differenza, andare à cercare vn terzo, che menasse la mestola a suo modo, come fu d'vn caso che accade frà la Leprettina & il Topo; che si elessero il Gatto per Giudice, perche haueua aria di Santa persona mansueta & humile, & ve lo voglio dir per gentilezza: come cosa bella & al proposito, disse il vecchio Corbacchione.

IO habitaua in vn bellissimo alberaccio, che haueua vna bella Tana nelle radici; & quella s'haueua fatta vn bel Topo delicato & giouanetto, con il quale io haueua stretta amicitia. Soleua questo Topo andarsene a spasso le belle giornate intere intere; ma vna volta essendo a vn bisogno in frega egli stette da cinque o sei giorni senza dar volta a casa; Onde io mi credetti che fosse morto. In questo tempo capitò vn Leprettino à quella buca, & vi si ficcò dentro. Io non mi curai di dirgli esci fuori che la stanza non è tua, perche mai credetti che'l Topo non douesse piu tornare, & per hauer compagnia mi stetti cheto. Eccoti poco dipoi il Topo & trouatosi occupata la stanza, si marauigliò assai & gli disse. Sorella questa tana è mia, l'ho fatt'io; & molto tempo è che io ne son possessore, non so che cagione ti ha mossa a venire ad occuparmela, però ti prego a rendermela, & non me la volere vsurpare, che non istà bene con violenza occupare a questo modo quel d'altri. Rispose la Lepre all'hora. Tu mi pari alquanto prosuntuo setto caro sirocchio, a voler cacciarmi di quel luogo che io hò pacificamente posseduto buona pezza, tu hai preso errore che la casa sia tua, tu debbi sognare messer lo Topetto che l'è mia

& senza l'autorità o forza del giudice non si lascia l'acquista-to, o sia per forza, o per amore. Replicò il Topo; io ti darò testimoni come ella è mia. Non disse il Lepratino vieni a giurarlo dinanzi a persona di fede, & dirai la tua ragione, all'hora Io son contento di renderti la tua buca.

IL Topo fu contento, & disse andiamo Sorella qui presso à vn Romitorio doue vn Gattone s'è fatto mezzo beato, & ha rinuntiato alle pompe, & alla vanità del mondo, il qual buon peccatore si stà giorno & notte in continua contemplatione & Santità; non amazza piu alcuno, ma affligge la sua carne con astinenze & discipline. solamente pascendo herba; Se ti par che noi an-diamo dalla sua riuerenza, & far giudicare à lui chi è di noi vero posseßore, fa tu. La sarà ben fatta disse la Leprettina non meno sciocca che'l Topo, & semplice. Io per dir la verità quando odiua dir ben di quel Gatto non cre-detti mai nulla, & mi faceua beffe delle parole che andauano atorno che fos-se Santo, perche non mangiano i Santi, & non restai di dire che attendeßi-no ad altro, ma che accresceßino la buca, & habitaßero di compagnia. Ma tutti due erano incagnati & stizzati, et uolsero andar dal Gatto per giuditio.

COME il Gatto seppe che vn Topo & vn Leprettino veni-uano alla sua Santità per accordarsi, disse fra se medesimo s'io non u'accordo non vaglia: et s'acconciò come in vno inginoc-chiatoio con le sue zampe in cortesia ripiegate, & ordinata tut ta la vita come in contemplatione, abaßando il muso, come persona molto diuota, & afflitta dall'astinenza, & da le di-scipline domata. Giunsero gli sciocchi bestioli dinanzi al Gattone, & si marauigliarono di tanta Santità, & mansue-tudine. Poi lo salutarono con gran riuerenza, pregando-lo che pigliaße questo aßunto d'accordare vna lor differenza. Egli gli riceuette cõ quella benignità che mostrauano i suoi gesti, & diße loro. La profeßion mia non era già di occuparmi in giuditij, ne entrare nelle differenze del mondo, alle quali tan-to tempo fà ho rinuntiate in tutto & per tutto: pur per cauarui

di trauaglio, & riduruì in pace, della quale ne godano i supre mi scanni, io piglierò questo peso per questa sola volta, & ho speranza che non vi partirete da questo santo luogo, che io di tal sorte vi porrò in quiete, che mai piu verrete alle mani. Hora ditemi la cagione della vostra discordia protestãdoui che per conto alcuno voi non ci mescoliate bugie nel dire i fatti vostri, perche il giuditio non potrebbe essere ne buono ne perfetto & anchora che vno debba perder la causa, non resti per questo in conto alcuno di non dir la verità. Che la bugia al fine si scuopre. Et questo mondo tristo si ride d'hauerci ingannati; ne di questo viuer nostro si caua altro che le buone opere, con le quali non si può comparar tesoro alcuno per grãde che egli sia. Per tanto i miei figliuoli accostateui a me primamente, perche io voglio toccarui la mano in carità, & baciarui d'amore santo & buono, che so che tornerete d'accordo alla vostra Tana. I meschini ingannati da gli atti esteriori, & da le buone parole, nõ pensarono che gli albergasse mai sotto quella pelle humile tanta malignità, malitia, & falsità; & si accostaron al Gattone, et humilmente porgeronsi vno per baciarli la mano et l'altro la bocca. Quando egli prestamente ciuffando l'vno con i rabbiosi denti, & l'altro con le velenate vgna ritenne & vecise. Ne piu ne manco vo dir delle Gazze, delle Cornacchie, & delle Putte che son tutte vna spetie medesima (disse colui) sono false, piene d'inganno & di malitia piu che vccel che sia. Et quel giorno non si fece (per venire al subbio della mia tela) altrimenti il Capitano. Quella Gazza o Cornacchia che la si fosse; hauendosi sentito da quel Corbo si malamente trassinare; & perder quella dignità, si voltò tutta collerica in verso Maestro Corbo eloquente, & gli disse senza barbazzale.

Io non

173

Io non mi ricordo ser bestia, d'hauerti in cosa alcuna offeso; ne mi posso pensar la cagione che ti habbi mosso; Don niangia carogne; a disturbarmi tanto gran benifitio senza hauerci la tua puzzolente persona; alcun profitto. Io haurei pur gran piacere di saper da te, perche ragione tu ti sei atrauersato a questa mia allegrezza; & perche tu mi hai fatto tal fregio sul becco, tu mi hai fatto ti ricordo animal da bastonate; tu mi hai fatto ti dico cattiua lingua, hoggi vna segnalata vergogna, & odi se l'è grande la ramatata che io da te ho riceuuta. Dimmi le bastonate non si vngano? le ferite non si medicano? il tor la roba, nõ ha qualche riparo? si certo; ma il mal che fa la velenosa lingua non si può sanare. Vedi se tu mi hai concio, bestia senza discretione, che il fuoco si spegne con l'acqua; il morso venenoso con la Triacha, & ogni tristezza ha qualche speranza di ricuperarsi. Ma il fuoco della nimicitia che procura la lingua, la ferita il morso, & la tristitia, non ha rimedio alcuno. Tu hai seminata tal zizania, pezzo di bestia maligna, frà il tuo legnaggio & il mio, che durerà non solamente fra te e me, ma fra tutta la tua & mia spetie, per mille & poi mill'anni, & quì si ritirò da parte, sdegnata & confusa.

CONOBBE il Corbo all'hora la sua poca auertenza, & considerò la malitia che nel suo parlare haueua vsata, & l'ardire; d'hauere messo mano in quello che nessuno altro vccellaccio haueua messo: poi si marauigliaua che nessuno hauesse veduto tanto inanzi; & pensando che vi fosse chi saputo hauesse quanto lui, & non l'hauesse detto, cosi si teneua d'hauer fatto vna materia, & vattene la maninconia. O quanto bella cosa disse egli è il pigliar parere da i saui; & non andare come mosca senza capo: io apersi la bocca & parlai, & la maggior parte parlai male; talmente che per non mi consigliare, ho perduto per me, & per altri. Hora io vengo Signore à dirui che bisogna bene strologarla, per inuestirla apunto, da poi che noi nuoui animali, portiamo la pena de vecchi Barbagianni. & ci bisogna trouare, qualche rimedio

per la salute nostra, & il nostro riparo, & doue non entrerà il Capo, metterci la Coda: idest, suplire con la malitia doue la forza manca, & adoptar l'ingegno in tutto et per tutto, con inganno & con astutia, in quel modo che fecero quei buon compagni quando vccellarono quel Romito che staua al sacrifitio antico che si lasciò dare à credere vna cosa per vn'altra.

FV ne tempi antichi, vn solitario huomo; che portaua vn Becco, il quale comprato haueа, & lo voleua come era ingrassato farne vn sacrifitio al suo Signore. Hora portandolo a caualuccio su le spalle, per portarlo a casa: si riscontrò nel ritorno dal mercato, in alcuni piaceuoli huomini, che volentieri beffauano le persone. Eglino come vederono il santo padre cosi semplice come diuoto, si pensaron subita come di mano gli potrebbon trarre quel Caprone o Becco che si fosse; onde pensata la malitia cominciò un di loro a dire. Questa è ben cosa da marauigliarsi, che un santo padre porti su le spalle un Cane: a che fine l'alliеua egli? disse l'altro, certo che l'habito è da sauio, ma l'alleuare un si fatto cane et tenerlo cosi a dosso mi par cosa da pazzo. Ditemi padre (disse un'altro) uoletimi uender cotesto cane che uoi portate? Il buon santo credendo che fosse uero, quello che da tanti udiua dire; pensò d'hauer su le spalle vn cane, & buonamente senza risponder cosa alcuna, lo lasciò andare in terra, & con vergognosa faccia se ne tornò alla sua cella. Coloro preso il Caprone partito che egli fu, & se lo spartiron frà loro. Cosi voglio dire io, che trouandoci noi di manco forze, che non son le Cornacchie, & le Gazze, douiamo cercare alcuni mezzi con ingegno da vendicarci, et se volete seguire (disse il valente negrone) il mio consiglio; per il ben

comune di tutti, io m'offerisco a ogni pericolo; & sarà l'inuol tura di questa maniera. Tu fingerai Sacra Corona d'essere adirato con esso meco, al cospetto di tutti i Corbi; et vna volta che le Gazze sieno in vn mazzo parecchie, tu mi darai parecchi bastonate; vna delle quali mi facci sanguinolento, poi lasciatemi in terra & andateuene nelle muraglie d'Allessandria tutti, et poi lasciate fare a me: et così fu fatto. Vidde il Re delle Cornacchie passando in vno stuolo di Gazze bastonar questo Corbo, & cader per terra tutto insanguinato, in tanto egli gridaua & metteua di pazze boci, et mentre che i Corbi volauan via, diceua lor dietro di gran villanie. Veduto il Re delle Gazze questo caso strano, lo fece raccorre, & condurselo inanzi, & da lui volle sapere la cagione di si fatte ferite che egli da Corbi riceuute hauea. Et tanto piu haueuano desiderio d'vdirle, quanto conosceuano che questo Corbo era de primi saui della Corte, et de i dotti & eloquenti del Regno: & ne lo dimandarono. Egli subito con voce mal contenta (come colui che non fingeua perche n'haueua tocche) cominciò a dire. Signor molto Eccellente, il mio mal consiglio, m'ha condotto a questo, & m'ha fatto giungere a questo cattiuo passo che voi mi vedete. Dapoi che voi ci pelasti le penne maestre, et facesti cenci del fatto nostro; I Corbi hanno sempre pensato di venire alle vostre buche vna volta, & darui del raccheto malamente: & in questo lor disegno tutti s'accordarono insieme, saluo che io, che fui d'opinione contraria, che voleuo in ogni modo che vi lasciassero stare: anzi facessero Imbasciadori a trattar la pace con voi, & darui tributo: & su questo eglino mi hanno spianate le costure bene bene, & fracassatomi l'ossa come si vede. Vna Gazza, delle cattiue, disse subito, Dio vo-

glia, che non ci coui ſotto queſta nouella qualche Gatta:la nõ mi piace la mineſtra, & non credo che la vadia coſi, io per me darei a queſto Corbo di molta colla, & gli inſegnerei gramatica; & lo farei dire che inuentione, & che trouato è ſtato queſto.

IL Re non atteſe alle ciancie vere della Cornacchia, ma diede fede alle bugie del Corbo, & ſi moſſe à compaßione del fatto ſuo, & diſſe alla ſua Corte mille belle coſe, come ſi debbe potendo guadagnarſi il nimico guadagnarſelo, & farſelo amico, & che taluolta l'huomo riceue vtile dal nimico, & qui diede il Re delle Gazze a dire ſopra queſto propoſito, (che ſi ha taluolta per mezzo del nimico delle coſe, che dall'amico non s'hanno) vna nouella aſſai bene à ſeſto, ſe la quadrerà voi l'vdirete adeſſo.

VN vecchio mercatante, gli venne voglia di tor moglie giouane, & ſi contentò, & preſela bella, giouane & galante. talmente che la bella fanciulla trouandoſi queſto vecchio a le ſpalle, ne patiua vn dolor grande ne mai ſe gli coricaua appreßo, ma ſi ſtaua nel letto da vna parte & egli da l'altra, come colei che haurebbe piu volentieri vomitato che abracciarlo; & egli altro non deſideraua che hauerla vna volta in braccio, & haurebbe pagato mezzo il ſuo hauere per venire a vn tal contento.

Acade vna notte che ſtando nel letto la giouane, ſenza dormire; vn ladro entrò in caſa, et nel rompere vna caßa gli meſſe con quel rumore vna paura grande, & ella ſpauentata ſi ficcò ſotto il ſuo vecchio marito, & l'abbracciò ſtrettamente. Onde egli marauigliatoſi diße caro ben mio che vuol dir queſto? vn ladro diße ella che è in caſa & m'ha fatto vna gran paura, per la qual coſa io non ſono in me medeſima; oime oime, et lo ſtrinſe piu ſtrettamente. All'hora il vecchio chiamò il ladro, et gli diße; fratello io ti rendo infinite gratie, che per cauſa tua io riceuo ſtanotte vn ſegnalato benefitio, piglia cio che tu vuoi a tuo piacere; che queſta volta io potrò dire d'hauer riceuuto bene aßai dal mio nimico.

QVESTO ho detto disse il Re delle Cornacchie, acciò che voi veggiate che questo Corbo ci potrebbe, anchor ch'è nemico, far benefitio: Noi gli habbiamo vinti, egli è stato da loro per nostro conto ferito; lui si troua da noi raccettato, medicato, ben veduto, & beneficato, onde per tanti benefici potrebbe anchor farci seruitio, ma che direste voi se due amici, essendo nimici d'vn' bene spesso fanno seruitio vn di loro, a colui che s'erano accordati. a essergli nemici; ecco l'essempio.

VN Pedante arricchito s' era dato a fare il gentil' huomo, onde il Diauolo ne haueua vna stizza grande del fatto suo, & per isdegno si messe vna notte in camino per andare difilato difilato a strangolarlo dormendo. In questo che egli è p entrare in casa di questo Pedante ringentilito, egli troua vn ladrone che apunto apunto era entrato dentro, il qual ladro era vno della terra che gli pareua che questo pedante fosse: per la roba ch'egli haueua; diuentato insolente, poltrone gaglioffo, asino etcettera. O fosse la roba, o pur fosse la natura pedantesca ordinariamente, o fosse ciò che si volesse, breuemente colui l'haueua à noia per parergli vn gran furfante: & lo voleua spogliare de suoi miglioramenti, per abassargli (se poteua) l'arroganza. Il Diauolo quando vidde costui gli disse, fratello che fai tu quà? son venuto a rubare, & tu perche ci sei? per istrangolar questo porco di questo Pedante; O disse il ladro non m'impedire di gratia, perche son tuo amico, che si leuerà il rumore in questo tuo amazzarlo, & non potrò rubarlo. Lasciami adunque pianamente fare il fatto mio; & poi affogalo a tuo piacere. Non disse il Diauolo, se per sorte egli sente niente di strascichio, egli si leuerà, & io mi trouerò le man piene di mosche. Alla fine dopo vn pezzo contrastare e non si poterono accordar mai insieme, che ciascuno voleua far prima il fatto suo, Onde il Ladro cominciò a gridare; O Pedante, o

Pedante furfante, lieuati lieuati ecco il Diauolo che ti vuol strangolare; ecco il Diauolo che ti porta via. Il Pedante saltò su,

& non hauendo arme da offendere prese vno stidione che u'era anchora infilzato dentro vna Gallina cotta, (perche era goloso Pedante) che egli teneua a canto al letto, & si diede a correr dietro al Diauolo per amazzarlo; così venne a essere aiutato il Pedante da chi lo voleua offendere. Il Corbo ferito, quando si sentì tanto fauoreggiare messe mano nella Retthorica, & squinternò cose grande in lode delle Gazze, & fece offerta di se grandissima, et mostrossi lor partiale insino in capo. All'hora quella Cornacchia che l' haueua per malitioso s'accostò al Re, et disse.

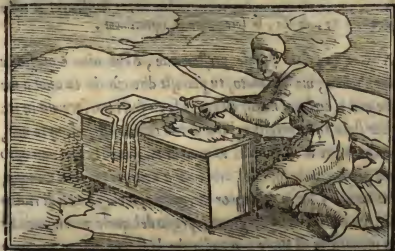
DEH Sacra Corona come siate voi ingannato da le parole di questo falso corpicciolo, voi non sapete la malitia che u'è dentro, voi ue ne accorgerete à la fine, che egli u'vccellerà tutti. Non bisogna credergli ciò che ei dice che se voi gli presterete fede (poi che vale à dir fauole & nouelle) voi vi metterete vn paio di corna in capo, come messe Licisca à Tindaro suo marito vn giorno che egli andaua à vccellare alle Chiocciole di Binasco, &, fu cosi vera la frottola, come io ve la dipingo.

A BINASCO (*doue noi tosto arriueremo, disse Maestro Dino ragionando con il Duca) fu vn valente vccellatore ricco et potente di molti contanti, ilquale haueua tolto per moglie vna cittadina di Pauia, la quale era ardita, vistosetta et tristanzuola. Costei haueua vn poco d'amore a vno scolare inanzi che l'andasse al Toro, et egli dopo che la fu manomessa la seguitò, et spesso spesso compariua a Binasco. Talmente che si fece alla fine il becco all'Ocha. Fu detto al marito come vn'scolare (quando egli andaua a caccia la notte a le chiocciole) gli faceua nel letto compagnia, accio che la non hauesse paura, ilquale come minchione (che la maggior parte son cosi) non lo volle credere et si messe a voler toccar con mano il fatto. Onde vna sera a mezzo di hauendo apparecchiato, il frugnolo, la pasta, la uangaiuola, il uischio, il campanaccio, la ramata, gli specchi, i sonagli, la ragna, le pareti, la padella, et lo stidione, fece la dipartenza et i piagnistei per tre dì da ritornare a casa. Ella che caro hebbe di leuarselo dinãzi gli disse ua presto, inanzi che pioua, acciochè tu mi possi portare qualche pincione uiuo, da metterlo in gabbia; et subito fece intendere allo scolare che se ne uenisse la notte da lei. Il marito data una girauolta alla campagna si nascose in casa et uidde uenire*

lo scolare & cenar con lei, & poi a grande honore andarsene al letto. Fece auisata la donna vna sua vicina, come il suo marito era in casa & sotto il letto. Onde ella deliberò di dargnene vna, & che il muro gne ne desse vn' altra, & d'accordo con lo scolare si determinarono ciò che in letto doueuano ragionare & dire. Entrati adunque nel mezzo de lenzuoli, cominciò la donna a dire, in tanto che lo scolare coglieua fichi, oime oime che fitte son queste di trouarsi da solo a solo, madesi che io non mi posso fermare in questo letto, senza la mia compagnia, o che dolcezza è quella che si sente nell'essere accompagnata con chi tu vuoi bene, non io non voglio star mai sola, oime che maggior conforto si puo egli hauere che godere il suo huomo, & cosi disse altre cosette a proposito, tutte in aere, che non si poteuano determinare a che fine le fossero dette. Lo scolare, quando hebbe messo in sesto i membri & acconciosi in tutto & per tutto, disse; Madonna che desiderareste voi i il mio marito dolce di sapa (gridò la femina) di zucchero; & di mele vorrei. Poss'io, rispose egli farui alcun piacere per lui, non altro se non andaruene domattina a buon'hora, accioche nessuno non vi uegga, che non si credessi che voi faceste male, hauendomel fatto per bene: a venirci a riposarui per cacciarmi la paura di corpo. Chi crederebbe che il nostro buono amore fossi stato tanti anni in guaina insino da piccolina; ne mai ci facemmo vergogna alcuna l'vno a l'altro. Et quì di nuouo lo scolare cominciò a scuotere il pesco; & ella a dire egli è forza che io mi dimeni a questi colpi che mi passano il cuore, star senza marito, eh marito mio buono, quando verrai tu, vien presto, torna presto, fa presto i fatti tuoi, non piu caccia, non piu frugnola & basta; Egli basta, o ben mio dolce quando verrai

tu:

tu: & qui faceua la sua posata. Il marito sciocco & bestia si credeua che per dolore la si trauagliasse, et vinto dal sonno s'adormentò fortemente, come colui che haueua quietato il sospetto, & nel russare sentirono il marito sotto al letto, si come erano stati auisati, & leuatosi pian piano lo scolare, se n'andò a Pauia. Ella ridirizzato il letto fece venire in quello la sua vicina, et vna da vna sponda, et l'altra da l'altra si staua. Il buon Cerbio suegliatosi inanzi giorno, si leuò di sotto il letto, et pian piano andò per il lume, et trouato il letto fornito di donne stette fra due se sognato hauesse, pur dicendo alla donna il caso et lei ridendosene, fu forzato credergli; (come son hoggi forzati molti a fare il simile) le belle parole et i cattiui fatti della Donna.

LA nouella che io t'ho detta è fatta per questo proposito per che le parole son femine, e i fatti son maschi, tu ti lasci uender uesciche, & rimarrai impelagato come colui, che si diliberò di far Salsiccia per tutto un popolo, & non

ti haueua pratica alcuna; onde empiendo le busecchie da un canto, & non le serrando dall'altro; s'affaticò in uano: tu credi sodisfare a tutti, & non

puoi, se sodisfai a lui, rouini noi, se compiaci a noi eccolo morto. Tu empi di parole & non leghi, onde le si perdano, & so che questo accarezzare il nero bestiolo è un lauare il capo all'asino, che si getta uia, il tempo, la fatica, il sapone & il ranno; & sappi certo che egli ci è nimico capitale. Il Re *delle* Cornacchie *non diede orecchie alla nouella ne alle parole della* Gazza: *ma andò dietro al suo Asino: & comandò che'l* Corbo *fosse ben trattato, & gouernato da* Principe. *Quando la non potette piu la pouera* Gazza, *la lasciò andare l'acqua all'ingiù. & lo pregò che gli uolesse fare vna gratia almeno, di non l'hauer per amico & di non si fidare del suo consiglio: il* Re *alzò il capo & andò in là.* Et *il* Corbo *come sagace letteruto, & malitioso sappiente, teneua arato dirito & andaua a placebo. Hora andando egli a spasso lo uenne a trouare vn Corbetto & intese da lui tutto il successo, & che le cose andauan bene, & che l'haueuano beuta, & che non ci andrebbe molto che egli la caricherebbe loro; ma che tardaua tanto a fare qualche inuoltura, per vna* Gazza *sua nimica capitale, & gli diede tutti i segni, & contrassegni da conoscerla: acciò che l'amazzassero.* Non *u'andò molto che i* Corbi *ritrouandola sola, te la pelarono, & forbottaron molto bene, & se non era vn* Saepolo, *la ui lasciaua la pelle; che trasse sei pallottole, & gli sbrancò.* Ella *se ne tornò a casa, & fece vna gracchiata, & vn lamento di questo affronto, che le boci se n'andauano alle stelle.* Il Corbo *che uedde la cosa fallata, si fece inanzi con dir, peto in mezzo, & uescia calda; fate fate uendetta* Signori *di questo caso, & se non hauete altro mezzo, togliete mè, & sacrificatemi al uostro gazzerato* Re, *de* Re, *&* Cornacchion *de* Cornacchioni.

LA Gazza *pelata rispose prestamente, o che uino è questo di buon'odore, ma auelenato, tu potresti dire ciò che tu uuoi a me che mai ti crederei nulla; anzi piu se tu fossi trasformato in meglior stato, tu torneresti nel tuo primo cattiuo essere sempre mai, però uo dire la nouella del* Romito *di* Magione, *& poi non apro mai piu bocca de fatti de* Corbi. Fu *nelle mõtagne di* Genoua, *fra* Campo, Terra *del* Signor Gregorio Spinola, *e* Otri *di riuiera, vn castello detto* Magione, *apresso del quale in vn rouinato monasterio di* Suore, *o* Badia *che la si sia: posaua vn* Santo Romito, *& ciò che egli dimandaua al cielo otteneua.* A *uenne che vn'*Aquila *haueua preso vna* Topa, *& la portaua per aere,*

onde nell'hauer poco cura di lei, gli cadde questa Topa a piedi del santo Romito, & quiui parlò & gli disse, come quell'Aquila era Gioue che l'haueua di fanciulla trasformata in Topa: & che pregasse per lei a ritornar fanciulla, egli pregò & ottenne il tutto. Quando la uenne a gli anni del maritarla egli andaua pensando che cosa potrebbe fare per maritarla, & a chi la darebbe, per esser bella quanto il Sole: domandò lei, chi la uolesse per marito. ella rispose, il maggior che sia. Egli all'hora fauellò al Sole, pregandolo che douesse tor per moglie questa sua figliola per esser il maggior di tutti. Rispose il Sole, che le Nube erano maggior di lui, per che gli occupauano la luce spesso. Il Romito andando dalle Nube, con dire che l'erano grandissime sopra tutti che uoleua dar lor moglie: gli fu risposto che non sta bene loro questa donna per che non teneuano il principato. anzi i Venti eran maggiori che le spontauano, & uia le mandauano. Fauellò il padre a i Venti, & quelli dissero che i Monti son piu potenti di loro, per che non si crollano punto. I Monti mostrarono vn Topo che gli scalzaua a pie della montagna, con dire se questo Topo rodessi sempre, porterebbe via il monte a poco a poco, però è piu grande. Parlò il Vecchio al Topo, & gli disse se uoleua (per essere stato giudicato maggior di tutti) tor p moglie la bella figlia: risesi il Topo di questa sciocchezza, & disse come può costei esser mia moglie, se la non è della mia spetie e d'una medesima natura. All'hora parlò il Romito alla fanciulla & le disse poi che questo Topo ti uuole, sarà meglio che tu sia sua, & ella contentandosi, fu conuertita di nuouo dal santo frate in Topa. Però uengo a risoluere questa mia cantafauola, che sempre ritornerà nella natura medesima, questo mal Corbo, il qual procura con finte parole, & finti atti di farcegli

amici trappola tutti ; pur patienza . Il Corbo cercò di ribatter con ragioni euidenti il tutto, & con humiltà s'abassò & rimessesi nella misericordia del Re, il Re, ueduto costui cosi rimesso l'hebbe p cosa pretiosa et da bene . Et lo fauoriua a tutto transito. In questo bisticcio uene vna nuoua come i corbi si rinforzauano, là presso a Napoli al macello de gli huomini . Onde le cornacchie si messero in ordinanza & uolaron uia per andare a frontargli & distruggergli, & il Corbo era con loro. Essendo adunque stracche de l'ali per il uiaggio lungo, si messero per iscortar la uia, a passare sotto vna montagna passo passo. & sopragiungendole la sera, si deliberarono di dormire la sotto . In questo mezzo, il Corbo si fuggì da loro, & fece auisato i Corbi, iquali per consiglio suo, vennero, & posero molte legne alla buca di ciascuna parte, & gli detter fuoco . tal che tutte le Cornacchie affogaròn dal fumo, & dal calore, & quelle che volsero vscir fuori s'abbronzarono le penne, & da Corbi furon morte . Con questa vittoria se ne tornarono i Corbi alla loro antica habitatione senza mai piu temere d'vccellacci, Gazze, o Cornacchie alcuna .

GRAN Cosa veramente fu quella del Corbo, ad hauere tanta discretione, et esporsi a si fatti pericoli, disse bene egli quando fu dimandato che uita haueua fra le Cornacchie tenuta . Io fauellaua poco ; poco mangiaua, & non impediuo ne contradiceuo a nessun lor piacere . Con allegra faccia mi mostraua sempre, & dissimulauo tutti i dispiaceri ; sopportauo tutte le parole cattiue, & faceuo il sordo a quelle che m'offendeuano ; Sofferiuo i trauagli, & reggeuo a i colpi de gli Strali che la malignità loro mi ficcaua nel cuore . Tutte l'hebbi sempre per ceruello leggieri, & per pazze, tutte sono vote le zucche loro di sale ; saluo che vna maladetta Gazza, che per tutti era sauia, la qual voleua (racconsaua il Corbo alli suoi Corbi) che fosse stato amazzato, et sempre disse che io era malitioso da non si fidare . & se l'Ignoranza et la Superbia non le hauesse accecate, le sarebbono nel loro stato medesimo . O bel caso a non gli creder mai nulla ! & pur la diceua il vero, che l'esserfi

fidate del fatto mio, l'hà rouinate. A me non doleua nè ferite, ne seruitù nè trauaglio, ogni volta che io mi metteua la publica salute di tutti, inanzi à gli occhi, & però si vince con la patienza la maggior parte delle cose: & ho vinto l'inimico questa volta con seruitio, & mansuetudine, che con l'armi & con le forze vincer non si poteua; con l'hauere vna certa discretione, con la patienza, et con l'humiltà; mi basta sempre l'animo d'aterrare ogni mio nimico. Bisogna bene non s'eleuare in superbia per la vittoria; & saper tenere il freno in mano del giuditio in simil fatti. Et per concluderla dico, che la superbia d'hauerci mal menati, & rouinati, le Gazze son rouinate loro. Però sempre è da temere le forze del nimico, ben che quasi rouinato. In questa fine de Corbi & delle Gazze è da terminar Signore il nostro ragionamento per hoggi, (che già siamo à Binasco, disse Maestro Dino) & c'habbiate per ricordo di non hauer mai per amico, l'inimico riconciliato.

IL FINE

DEL SECONDO TRATTATO.

TRATTATO TERZO,

DE SAPIENTI ANTICHI.

Tratto in lingua Toſchana da S. Academici Peregrini.

Il Bizzarro Academico Peregrino; A i Lettori.

MAESTRO Dino fuggì la ſcuola di non interpetrare il sogno del Duca Franceſco Sforza, per non gli ricordare il dolore, che del continuo peſta vn Principe. Il Mortaio ſignifica lo stato, & l'huomo che u'è dentro colui che n'è padrone; coloro che lo peſtano ſono il Timore, & il Soſpetto, & i peſtegli il regger ſe medeſimo & gli altri. O cancher (diſſe il Bergamaſco) le ſon le male ſtrette, l'hauer cura di tanta brigata, & por briglia a ſuoi apetiti: L'importa Meſſere. Poi quel hauer paura di tanti nimici, & ſoſpettar di tante riuolutioni, nouità, accidenti bizzarri, & caſi ſtrani, u'è che fare a difenderſi da queſti peſtelli. Pure Maeſtro Dino che fu ſempre grande inuentore gli fece non ſo quante interpetrationi fuori di queſta. La prima fu ſopra di ſe, con dire che'l Mortaio era la Corte, nella quale egli nuouamente era venuto, & che da i Cortigiani, et da gli Ignoranti, ei ſarebbe peſtato malamẽte;

con il pestello dell'Imuidia & della Bugia. Poi gli fece vn'allegoria di questa fatta. Signore, il Mortaio è la vostra ricchezza, voi vi sete dentro sottoposto, alla morte & alla vita, che vna vi pesta con il viuere di quella sorte che vuole il mondo; l'altra con il dolore che hauete di morire. Questa non gli piacque, onde egli disse. Il Mortaio è la pace, et voi vi sete dentro; la superbia, & il non si contentar mai, vi pesteranno con il pestello della guerra, & del dubbio di perderla o vincerla. Anchor questa non gli sodisfece, tal che egli messe mano a gli essempi, & mostrò che l'amicitia è il mortaio che ciascuno vi può entrar dentro, ma bisogna che non ci sia, il dare da vn canto, & da l'altro l'hauere, che pestino; perche l'Odio et la Nimicitia sono due maladetti pestelli che ci infrangano l'ossa. Altri voglian dire che ei disse che gli amici che sua Eccellenza haueua nel suo stato, non potendo hauer da lui tutto quello che voleuano, che lo pesterebbono, con torgli lo stato; & fargli nimici assai, con il tradimento & con la forza. Questa non gli dispiacque, perche u'era dentro vn certo che, che gli daua in brocca. Alla fine egli disse che'l Mortaio era il Principe che teneua in collo tal uolta le persone; & faceuagli dal fauore, & da le promesse pestare; con il pestello della Fame & dell'Aspettatiua. Il Duca se ne rise: all'hora Maestro Dino ne disse vn'altra. Il Mondo è il Mortaio, i libri ci son dentro, pestati dall'immortalità & da la fama. con il pestello della lode che nõ gioua, & del biasimo che non nuoce. Ma al Duca non piacque (secondo che dicano) altra interpetration che questa. Che'l Cassone doue staua dentro Maestro Dino fosse il Mortaio, & egli dentro vi sia pestato dal dì & dalla notte, con il pestello del Disagio, & della materia. Io ne dirò pure vn'altra

come Academico Bizzarro: Le lettere che sono nelle buone per sone (per il mortaio) son pestate dalla auaritia de signori (sal uo iure calculi) & dall'ignoranza: con il pestello de cattiui mi nistri, & pessimi gouernatori di quegli: hora udite quello che seguita.

SODISFECE quella parte a sua Eccellenza di non credere mai alle pa role del nimico, per che il nimico non è della natura del cane, che ti lecca il male, o che se tu lo batti, & poi lo richiami e torni: anzi quanto più l'ac

carezzi di fuori egli di dentro ti si fa nimico. Disse Il Duca l'altro giorno a Maestro Dino. Il uostro ragionamento sarà hoggi, caualcando infino alla Certosa: di farmi chiaro qual sia il meglio, o saper guadagnarsi l'amico, o sapersi lo ben conseruare. onde egli rispose: ci sono Illustriss. Principe certi che smaniano di hauere amici, & poi par loro mille anni di perdersegli: & acca dè della amicitia di costoro, come auenne di quella che fece la Testuggine con la Bertuccia, la qual fu Vna nouella di questa fatta.

FV

FV cacciato del Regno de gli Scimiotti vna Bertuccia per heretica, che la non uoleua credere come credeuano gli altri. Et per esßere fuori del suo regno la se n'andaua errando, et scapestrando per tutto: e ben uero che sola, senza amici et senza compagnia. Pure vn giorno andandosene sopra vna riuiera piena di frutti & d'vua, saltaua di fico in fico, et per sorte ne trouò vno apiedi apiedi della riua del lago & quiui si fece vna pelliccia di fichi, per parecchie inuernate. In questo suo scorpare a scrocco, la uidde uenire vn bel Testugginone a galla, et ella gli traße vn fico di quegli che erano stagionati & molto buoni. Il Testugginone lo mangiò, & ella vn'altro gne ne diede tanto che si satiò. Et vedutosi vsar tanta cortesia da gente forestiera, diße fra se medesimo; o egli si debbe trouare de gli amici anchor fuori della patria; ecco che la cortesia viue per tutto; et cominciò (alzata la testa fuor dell'acqua) a ringratiar la Bertuccia cō molte parole, et a fargli offerta della sua coperta di casa, mostrandogli che l'haurebbe piacere ad andare per il Lago sopra il suo dorso; & qui fece vna gran cicalata; & la Bertuccia anchor ella gli rispondeua al verso galantemēte, cosi d'vna parola che tira l'altra, si affratellarono insieme. Onde il Testugginone standosi in quelle dolcezze de fichi che gli daua la Scimia, si scordò la moglie & la casa, cosi valicaron parecchie settimane. La poueretta adunque della sua donna trouatasi priua del marito tanto tempo, & senza vdirne nouella, si staua dolēte & afflitta; & solamente conferiua questa sua tristezza con vna compagna & sua amica, la quale hauendogli compasßione le diße, come colei che lo sapeua, et mai l'haueua voluto dire; Non ti trauagliare, ne ti dar piu fastidio del tuo marito, perche egli si stà in compagnia d'vna Bertuccia mangiādo

fichi a tutto pasto, & si dà piacere, allegrezza, et buon tempo: A me parrebbe douere che tu stessi in festa & gioia anchora tu, & non ti lasciassi vincere dalla malinconia, vuoi tu amazzarti per questo? se ben gli stà tanto tempo a tornare? Oime, disse la Testuggine, il mio marito si dà piacere, et io stento; che rimedio potrei pigliare in questo caso, consigliami cara sorella? A me pare, disse ella, che tu stia senza mangiare, & bere, & vscendo dell'acqua ti posi al Sole, et al Vento; acciò che quando il tuo marito viene, egli ti troui mal condotta, per veder ciò che egli dirà. La dappoca della femina cosi fece, onde la fece vna pelle con vn cuoio riarso. Tornò il marito et ritrouatola cosi mal concia, fu molto dolente, egli domandolla, et lei non rispondendo fu mal contento il pouero Testugginone, tanto piu che egli la vedeua destrutta & adirata. La compagna, che vi si ritrouò presente rispose per lei, & gli disse. Caro Ser bestia, il dolore che ha questa diceruellata femina è molto grande, & pericoloso di dargli il mal'anno, & se non ci si ripara la se ne andrà in là, & peggio è che difficile fia trouargli rimedio, anzi è impossibile. Signora Consorte, disse il Testugginone, cara la mia speranza che cosa poss'io fare per rimediare al vostro male? Chiedete & non dubitate, se voleste bene latte di Gallina, son per trouarlo: & lei cheta. All'hora la compagna che era l'interpetressa, disse io lo dirò per sua Signoria, poi che la stà si male, che la non puo menar la lingua. La non potrà campare di questa sua materia che l'ha nel capo, & per tutta la vita, se ella non mangia vn cuore d'una Bertuccia fritto nella padella: che cosi hanno detto i miendici del Lago? & se non fosse stato vn Delphino merdico, che gli ha fatto vna pittima su'l culo, la non sarebbe viua. Vdendo

il marito questa musica pensò subito alla sua Bertuccia, et rimase frà due, come dir frà le forche & Santa Canida: dibattendosi frà il dire, s'io amazzo la Scimia, fo torto all'amicitia, & s'io non l'amazzo, la mia donna se n'andrà fra più. L'amicitia si debbe stimare piu che tutto l'Oro, l'Argento, & tutte le Gioie del mondo; Però non la debbo violare, & la vita della moglie si debbe hauer cara, sopra tutte l'amicitie; che farò? Quando la Donna è buona non si puo pagare; quando l'Amicitia è sincera non si debbe offendere: & cosi mezzo cõfuso se ne partì & andò a trouare la sua Bertuccia, con animo di condurla in mezzo all'acqua & anegarla, poi cauargli il cuore, et portarlo alla mogliera. Arriuato che egli fu dalla Scimia, la salutò con finta allegrezza, et scusossi d'essere stato tanto di ritorno, facendo sapere che la sua Donna haueua hauto gran male. Hora io son venuto perche tu conosca quanto io ti sono amico, et che tu venga alla mia casa, et come tua la godi alcuni giorni, doue sono infiniti frutti et fichi brogiotti brauissimi, o che diletto haurai tu, o che piacer mirabile. La Bertuccia, tratta dall'apetito, si lasciò imbecherare, et disse come faremo andare? vassi egli per terra? Non, per acqua, disse il Testugginone; però tu mi salirai su la schiena, et io notando in vn tratto ti condurrò al luogo. Volentieri, disse la Bertuccia, et salitogli in groppa, n'andarono alla volta del fondo del Lago, quasi volendo trapassarlo. Quando il Testugginone fu vn pezzo inanzi, si rattenne alquanto, come colui che pensaua al gran carico che egli faceua all'Amico, et pensaua che l'Oro et l'Argento si proua con il martello, et l'Amico con i casi d'importanza. Deh perche diceua egli nel suo cuore a posta d'vna femina, spezzo io vn si fatto legame? In que-

sto fermarsi la Bertuccia sospettò di qualche strana fantasia del Testugginone, considerando che non è la piu facil cosa al cuor dell'huomo, che voltarlo: et la manco stabile materia, che la fantasia. Onde prese a dirgli, fratello hauresti tu mai alcuno accidente che ti noiasse? guarda, cosi come io sono, se io ti posso aiutare, che per salute et amor tuo ci metterei mille vite, se tante n'hauessi, perche il debito dell'amicitia lo richiede. Questo parlare fu cagione che il Testugginone disse. Come tu sai fratello; la mia donna stà male, e non ha alcun rimedio a sanarsi se non vno che mi punge il cuore, et non lo posso fare senza vn grand' errore. All'hora la Bertuccia sospettò piu che mai a qualche cattiuo accidente, et disse: dillo a me che se bisognasse la testa che io ho su'l busto, o gli occhi proprij per rimediare, ci son per dartegli, et se io hauessi i rimedij che ho lasciati su quella ficaia, son certo che vno ve ne sarebbe frà tanti, che gli giouerebbe tanti sono. Haui tu il cuore, disse il Testugginone? Madesi, rispose ella, et se tu me lo diceui l'haurei tolto meco: che tu non hai cuore gli disse il Testugginone? non odi tu fratello che io l'ho lasciato su quel fico dolce: et se nõ ti par fatica torniamo per esso. Anzi voglio che andiamo a torlo, per che bisogna quello a sanar la mia moglie. Conobbe la Scimia che l'Amico gli voleua dar la stretta, et annegarlo. Quando fu ricondottosi alla sua fichaia, la se ne salì in cima, et quiui si staua tutta contenta, allegra, et di buona voglia, pensando il passato pericolo.

VEDENDO il Testugginone che egli tanto tardaua gli disse. Amico e che siamo? scendi & porta il tuo cuore, come ti sei offerto; & andiancene al nostro camino. Io sarei piu che pazza rispose la Bertuccia, o Bertuccione che si fossi, s'io ritornassi nel pericolo, del quale ingegniosamente io son campato, & sarei maggior bestia, che l'Asino di quel Lauandaio; che Asino egli

fosse tu t'udirai hora in queste quattro parole che io ti uo dire, & sia vna nouella questa molto a mio proposito.

IN vna cauerna del mio paese a piedi d' un gran monte (nel qual monte sono vn'infinità di fiere) stà un Leone ferocissimo et bestiale che uiueua di caccie, & per che sempre gli auanzaua qual che cosa, vna volpetta che presso gli staua, senza vna fatica al mondo se ne pasceua. Permesse la sorte che a quel Lione gli uenisse vna postema in vna cometitura d'una coscia, & fu di tal sorte, che egli non poteua andare a caccia; & per conseguente si moriua di fame, & la Golpe anch'ella non mondaua nespole, onde vn giorno la gli disse. Signore e non è troppo buon consiglio lasciarsi mancare a questo modo, egli sarebbe pur bene di metter qualche rimedio alla persona uostra, accio che noi non ce ne andassimo in fumo. Non è cosa nessuna che io tanto desideri ueramente, ma come tu uedi questa postema mi tiene impelagato; onde non posso ne correre ne saltare: ma egli ci è peggio che il mio male non hà rimedio, conciosia cosa che a uoler liberarmi da questa maladitione di postema, secondo che io ho letto in libris; & secondo i Fisici moderni, che s'accordano col mio culattario; non mi posso sanare se io non mi lauo tre uolte in vna fonte, & poi mangi il cuore, & gli orecchi d'un Asino. Signore, disse la Golpe; questa sia cosa leggieri, perche qui presso al pino è vna fonte dõde ui suole uenire ogni dì che non falla mai vn lauandaio, con vn suo asino caricato di panni, & quiui gli laua: io darò ordine come egli comparisce di fauellare al suo asino, & con mie inuentioni, lo trappolerò; tanto che io te lo condurrò inanzi, del resto fa poi tu. Piacque il consiglio della Volpe al Lione, & la pregò che la gli douesse menare l'Asino a mano quanto piu tosto meglio. Subito con gran diligenza al tempo debito, la se n'andò doue pasceua questa be=

stia, et dopo che la l'hebbe salutato gli disse. Caro fratello come stai tu male della pelle, so che tu ne debbi toccar quelle poche, lo straccale ti fa male, l'anello ti ha guasto il forame, il posolino t'ha quasi spiccato la coda, la cigna segato quasi a trauerso, breuemente tu non sei ne ancho molto grasso, che domin di strano padrone hai tu che ti tratti si male? Oime sorella non dire che le cose mi si danno tutte a peso & a misura; saluo che le mazzate; & il carico, che questo non ha meta: & se pure fra tanti trauagli io potesse pur diacere il debito mio, cio è quanto si couiene poltrire, a un'asino par mio, ua cō Dio; del resto me la passerei, il meglio che io potesse. Se Dio mi salui, disse la Volpetta, che mi duole del fatto tuo, & insino a hora ti uo leuare dalle cattiuità del mondo (se tu vuoi però) & menarti in vna campagna piena di uerdura, & straboccante d'ogni cosa per vn par tuo; & meglio, che ui sono forse cinquanta Asine giouani, & non u'è se non due uecchi Asinacci; pensa se tu starai bene & di Maggio e di Gennaio, o che buon tempo haurai tu, massimamēte che u'è vn Lione mio zio, che fu figliolo del padre della madre del nipote, fratel cugino del cognato, della mia prima figliola che io maritai: te non ui lascia andare bestia nessuna a pascere, accio che non guastino le corna alle chiocciole, delle quali egli ne caua (uendendole, per far cerbottane) il suo uitto & uestito. Hora se tu vuoi venire l'è rimessa nella tua riuerenza. l'Asino si rallegrò molto, et disse di si alla prima, onde ella gli mostrò la uia, & disse auiati là. Subito ei fece quattro lanci, sei spetezzamenti, & due ragghiate per dolcezza della sua uentura. Disse fra se la Volpe, quando la lo uedde in succhio, ua pur là che il Lione ti fara bene egli sloffeggiare, bestiaccia. Innanzi che fosse notte eglino arriuarono alla presenza del Leo-

ne, & quando l'Asino vedde quella cera, (che mai piu, a suoi dì, veduta non haueua) feroce; con quel piglio terribile fu per uenirsi manco di paura. Il Lione che era trito, non se gli potette rizzare le forze, onde non gli disse ne fece altro. L'asino apoco apoco si ritirò, et fra se si pentiua d'essersi messo in camino. Et disse cara sorella inanzi che io uadia a questo tuo paese, & all'Asine; lasciami tornare a torre le mie camicie da potermi mutar' quãdo io sudo, et le cuffie da tenere in capo la notte accio che io nõ m'infreddassi; aspettami quì, disse ella, & poi andremo come io torno: & subito se ne tornò al Leone, con dirgli, che aspetti d'essere imboccato? che vuol dire che tu ti sei cosi anighittito, tu nõ hai data la stretta all'asino, perche nò; qual' è stata la cagione? Il Lione si strinse nelle spalle & uergognossi, pur le disse uedi cara sorella di guidarcelo vn'altra uolta. Quì stà il fatto disse ella: se nõ m'aiutano le Volpine maltitie questa uolta; noi habbian fatto il pane. Et ritornassene all'Asino, con vna festoccia che pareua che la uenisse da nozze, & disse o messer l'Asino dolce d'intingolo galante, uoi non sapete egli erano già uenute due Asine là da quel Bacalare, grasse, fresche, ritondotte, belle, & giouani, per hauer sentito la uostra uenuta; & ui uoleuano tor per marito ciascuna di loro, o li son le belle bestie, et ui sono anchora, se uolete uenire là vn'altra uolta; (con gran desiderio) le v'aspettano se non io tornerò a dir loro che se ne vadino. La carnalità da vn canto lo stringeua, & dall'altro, la paura lo faceua cacarsi sotto: pure disse egli; euui piu quell'animal con quegli occhi si fatti. Anzi se non ui fossi disse la Golpe, non si potrebbe uiuere in quel paese p che non lascia far dispiacere a nessuno mai mai, anzi uoglio che tu gli baci la mano. Oime nò, disse l'Asino, che io non

petrei mai sì ho paura di lui. Inginocchierati adunque cosi alquanto discosto, & fagli riuerenza con abassar la testa almanco. poi ti leuerai su, & andrai con sua licenza a nozze; cotesto farò io. Che direte uoi che si lasciò carrucolare, & fece tanto quanto la Volpe gli disse. Il Lione uedutolo in terra lungo disteso non aspettò piu, & datagli della bocca nella gola lo scannò: & come l'hebbe morto lasciata la Volpe alla guardia, se n'andò alla fonte a lauarsi. In questo mezzo la si mangiò gli orecchi, & il cuor dell'Asino la Volpe galantemente, i quali haueuano a seruir per medicina.

TORNATO il Leone da lauarsi, & non trouando ne Cuore, ne Orecchie disse alla Volpe, che n'è stato di queste cose? Presto rispose la malitiosa bestia, Signore questo Asino non haueua ne l'una, ne l'altra cosa: Perche se egli hauessi hauuto orecchie, haurebbe udito il mio parlare pien d'inganni, et se inteso hauesse, haurebbe hauuto cuore; ma non ha inteso, ne udito; però è capitato male. Si che per il suo ritorno egli ha guadagnato questo. Io t'ho detto questa fauola accio che tu non m'habbi per Asino, & che tu conosca che io ho chiaramente compreso il tuo inganno. All'hora confuso il Testugginone conoscendo che egli rimaneua molto diffamato, disse fra se, o come vergognosamente ho io perduto l'Amico questa volta; Conosco veramente che'l discreto sà ribatter il cattiuo ragionamento che egli ha in se stesso. Ciascuno adunque Signor Duca, disse Maestro Dino, che s'affatica d'acquistare alcuna cosa pretiosa; debbe dipoi che egli l'ha guadagnata hauere gran diligenza di non la perdere per leggier cosa; & così è necessario anchora volendo essere stimato per Sauio, esser sollecito conseruatore del guadagno, perche la virtù non stà solamente nell'acquistarla, ma con buono intelletto mantenerla: & persuadisi uno quanto che egli sà, che ciò che è perduto non lo ricupererà mai.

IL FINE

DEL TERZO TRATTATO.

TRATTATO QVARTO,

DE SAPIENTI ANTICHI.

Tradotto in lingua Toſchana da S. Academici Peregrini.

L'Ignorante Academico Peregrino; A i Lettori.

VOLENDO *comparire anch'io in dozzina frà i dotti nuouamente conuentati, è forza che io ricorri alle coſe dotte, pche da me ſono coſi in fatti, come in parole. Hora io mi trouai a caualcare con l'Eccellenza del Duca, quando Maeſtro Dino ragionaua ſi bei diſcorſi ſotto velame d'animali, et perche il Signore mi teneua d'acuto ingegno, (anchora che egli haueſſe il torto ad hauer tale opinione) ſi voltò a me, et diſſe; perche non ci dite voi qualche bella nouella, inſino che ſaremo ariuati alla Certoſa? In tanto Maeſtro Dino ſi ripoſerà alquanto. Io che non poteua negare maggior coſa che comandata mi foſſe da ſua Eccellenza, (non che d'vna piccola, pregato) ſenza altro cominciai vna fauola che teneua parte del vero, et parte nò, con queſte ſimil parole.*

ASSAI *chiaramente è ſtato ragionato da Maeſtro Dino, come gli huomini per non ſaper conſeruarſi la coſa guadagnata, molte volte ſe la perdono. Io deſidero hora che Voſtra Eccellenza oda vna Nouella per raffrenamento*

di coloro che son troppo frettolosi nel far le lor faccende, & che non hanno riguardo alcuno, a quello che potrebbe succedere; & certamente io truouo uero quello che diceua Saluestro del Berretta Fiorentino, che fu un'huomo molto acuto nel rispondere, & nel dire molto sagace. Però usò una uolta di dir così. Io ho per pazzo colui che delle cose presenti (potendo) non ne dispone talmente; che per l'auenire egli ne perda in conto alcuno; & chi non prouede a quello che gli può auenire, & è in tutte le sue imprese stracurato; spesse volte si pente di ciò che egli ha fatto mai; come è auenuto a molte persone, che inconsideratamente si son gouernati ne i casi accaduti loro, ecco quello accaduto a quel Signore, amico di vostra Eccellenza (al qual non farò nome) non è molto tempo, di quel Leurieri che tanto amaua; & perche il caso non vi torna a memoria, io lo dirò breuemente.

VN'HVOMO *di buono et ricco stato, hauendo tolto non sono molti anni moglie, l'ingrauidò, & uedendola così grauida le disse; rallegrati cara mogliera che tu farai un bel figliolo, il qual con l'aiuto di Dio sarà il baston della nostra uecchiaia, & la consolatione de nostri trauagli. Io uoglio che noi l'alleuiamo con timore di Dio che noi lo facciamo imparar gran dottrina, e così lascieremo vna felice memoria del sangue nostro. All'hora la donna facendo vn ghignetto gli rispose; O la mi pare la pazza cosa questa tua fantasia a uoler fauellare delle cose che tu nō sai, che sai tu s'io mi debbo partorire o nò a bene? se egli sarà questo mio parto maschio o femina, o come la s'andrà alla fine. lascia cotesti pensieri alla dispositione diuina, la quale nessun buono debbe tentare, per che i pensieri de gli huomini sono incerti, & i disegni fallano, e quello c'ha Dio ordinato, è fermo et certissimo, & non son parole uane come le tue, le quali son parenti di quelle di quel Romito, che si staua all'eremo lambiccandosi il ceruello in chimere, & haurebbe fatto assai meglio attendere*

all'orationi; deh udite Signore che girandole egli haueua nel ceruello. Staua vno Romito domestico ne i monti di Brianza a far penitenza & teneua alcune cassette d'api per suo spasso, & di quelle a suoi tempi ne cauaua il Mele, & di quello ne uendeua alcuna parte tal uolta per i suoi bisogni. Auenne che vn'anno ne fu vna gran carestia, & egli attendeua a conseruarlo, & ogni giorno lo guardaua mille uolte, & gli pareua cent'anni ogni hora, che egli indugiaua a empierlo di Mele. La carestia durò alcuni mesi & tanto durò che del Mele non se ne trouaua. Egli all'hora cominciò a far suo conto vna mattina che rifaceua il suo letto, & mentre che egli spiumacciaua, & batteua la coltrice con vn suo bastonaccio, alzati gli occhi al suo uaso che teneua apiccato al muro sopra la testiera del letto; ei diceua cosi. Quando sarà pieno questo Fiascone di Mele, egli ualerà piu di diece fiorini, de i quali come io lo uendo uoglio comprare dieci pecore, le quali in capo dell'anno, saranno raddoppiate, & innanzi che ci uadino tre anni, io farò mandria; poi uendendone la mità cõprerò delle uacche, che in poco tempo moltiplicheranno, talmente che in breue breue tempo, comincierò a cauarne di buon ducati. I danari poi gli trafficherò, & del guadagno comincierò a comprar delle possessioni, et dell'intrate di quelle, ne comprerò castelli, & uillaggi; come sarò fatto signore potente: io torrò moglie qualche gran signora, & farò corte; & alla giornata hauro figliuoli, i quali non uoglio che alcuno gli amaestri se nõ io, io gli uoglio disciplinare et fargli saui, & se saranno cattiui io proprio gli uoglio gastigare, e nõ ne risparmerò loro vna, anzi darò lor delle bastonate, & spezzerò lor la testa, cosi con questo bastone & nell'alzarlo diede vn gran colpo in quel fiascon di Mele & lo ruppe in mille pezzi & il

Mele andò a spaßo. Ecco doue si risoluerono tutti i suoi pazzi humori e sciocchi pensieri. Questo eßépio diße la dõna al marito, accio che egli taceße quello che non sapeua & cosi ricorse il uano pensamento del Marito. Ma per tornare a' proposito, egli arriuò il tempo del partorire, & la donna fece vn bel figliolo; della qual cosa se ne rallegrarono tutti due. paßati alcuni giorni eßendo la donna andata nel giardino con il suo marito, et haueuano lasciato il bambino solo nella zana in camera dormendo, & in quella u'era vn Leurieri. In questo tempo entrò vna großa serpe la dentro, & salendo alla cuna, il Cane gli diede di bocca & l'amazzò, Quando tornò il padrone, apunto usciua di là dentro il Cane con la bocca tutta sanguinolenta; & si fece incontro a lui, con festa quasi rallegrandosi d'hauer saluato il figliuolo; egli credendo c' haueße morso il putto & morto, lo ferì con la spada su la testa, senza consideratione, et senza vedere il fine; & l'amazzò. Poi corse dentro alla camera & trouò il putto viuo & il buon'vffitio vidde che haueua fatto il suo buon Cane, & si pentì tardi, di quell'errore ch'egli haueua fatto prestamente. Quando tornò poi la Donna, & che l'hebbe inteso il caso, la diße: Veramente questo è il profitto che l'huomo trahe del far le sue cose inconsideratamente, che altro frutto non se ne caua che il pentirsi. All'hora il Duca eßendo arriuato alla Certosa per finire il ragionamento diße. Questi tali inconsiderati, son troppo amici della lor volontà, & aßai nimici della ragione d'altrui.

IO Voglio Illustrißimo Signore (diße Maestro Dino) che si riserui, la forza in questo caso, simile à quella d'vna Giouane debile, che da vn'a

huómo che ha potere, è sforzata; le persone son d' vna certa materia corruttibile, uota di perfettione, ne hanno cosa buona in loro da far tanta resistenza

che baste: Onde bene spesso quando si toglie il fiore, che non si puo piu rendere; l'Huomo è cacciato da quella volontà, che in quel caso può piu che la Ragione, il che tutto (anzi la maggior parte) attribuisco all'imperfetto della natura humana; & più non dico per hora.

IL FINE

DEL QVARTO TRATTATO.

TRATTATO QVINTO,

DE SAPIENTI ANTICHI.

Tradotto in lingua Toſchana da S. Academici Peregrini.

Il Gentile Academico Peregrino; A i Lettori.

O ILLVSTRISSIMO Et *Eccellentiſſimo S. Duca, poſatoſi la ſera alla Certoſa, la mattina per tempo fu in Pauia Città Diuina; nella quale era poſto in ordine da gli Scolari di fare vna belliſſima Comedia, & feceſi: doue concorſero vn gran numero di Marcheſi, Conti, Caualieri; et Gentildonne. La ſera ſua Eccellenza ſempre haueua alcune feſte particolari & piaceuoli; & il giorno dopo diſinare, molti ragionamenti virtuoſi & mirabili. Eſſendo adunque datoſi principio a ſi amaeſtreuoli parlari familiari; piacque al Duca di ſeguitargli, ma voler'agiungere al numero de ſuoi virtuoſi della compagnia alcuni Giouani nobiliſſimi ſcolari, di bello intelletto; & fattone eleggere vna certa ſcelta, gli fece conuitare molte mattine, et ſempre dopo il mangiare s'entraua in alcuni diſcorſi ſeguenti da la principiata materia. il primo che cominciaſſe a diſcorrere per amaeſtramento del noſtro ſtato humano; fu lo Illu-*

strissimo, & Eccellentissimo Signor Duca, che amaua & premiaua i virtuosi, & aiutaua & fauoriua tutti i begli intelletti: Il qual seguitando lo stile et inuentione di Maestro Dino, l'imitaua mirabilmente, nella materia come voi vdirete.

LO Essempio passato, ci ha mostrato quello che si caua dal far le cose inconsideratamente. Hora uorrei sapere, se gli acadesse cadere alcuno nelle forze del suo nimico, che arte o che astutia, ha da tener colui che si troua preso, a scampar dalle sue mani. O se sarebbe honesto procurar con esso loro alcuna amicitia: O si potrebbe anchora (offerendosi l'occasione) lecitamente accordarsi con alcuno di essi; cosi per bisogno della necessità di se medesimo; come liberar altri di simil casi. Tutte le cose del mondo (pare a me) si gouernano alla discretion del tempo, che si uede molte uolte che l'interesso proprio si fa amico colui che gli era nimico: & però in tali casi debbe l'huomo seguitar l'ingegno, & la sagacità guardando sempre di non si confidar tutto, cosi nella uita come nell'honore, nelle forze del nimico; ricõciliato; rimirando con l'occhio (sẽpre) della sauia astutia le sue opere, massime quelle che gli sono utili. Con questo procedere discretamente io mi credo (se l'intelletto non m'inganna) che l'huomo crescerà sempre in bene il suo stato. Egli s'è ueduto anchora in alcuni tempi, che l'inimico ti salua la roba & la uita, la qual cosa ragioneuole, sotto nouella d'animali senza ragione dirò vn caso a questo proposito, accaduto a due nimici capitali non è molto tempo; se gli scritti del Giouio Historiographo mirabile non fallano, che gia in Como egli mi leggè a penna.

LVNGO *il Lago di Como, in alcune pianurette & colline uistose & allegre, haueua teso vn cacciatore diuerse reti, per pigliar di piu sorte animali cosi di terra come d'aria, & grandi et piccoli. In questo paesetto si dolce, u'haueua la sua cauerna vn bel Gatton saluatico, & appresso di lui vn Topo habitaua; animali nimicissimi l'uno dell'altro. Andando adunque questo Gatto a caccia, diede in vna di queste reti & rimase preso. Tornando il Topo da rodere, cacciato da vn Nibbio crudele si fic-*

cò in vn buco presso a questa rete nella quale uide il Gatto stretto; & per esser suo nimico si rallegrò molto, dicendo fra se. Io potrò pur cibarmi senza sospetto, essendo in questa allegrezza gli uien uoglia d'uscire di quel luogo per andarsene, & dato d'occhio atorno atorno si uedde in nō manco pericolo che'l Gatto. Da vn canto era l'acqua, dall'altro vn Cane & vn Cacciatore, & il Nibbio soprastaua per uolar da tutti i canti a vn bisogno, et il minor male per saluarsi era il passar sotto la rete doue staua prigione il Gatto: questa era miglior uia sicura, & da quella egli si ficcaua nella sua tana, a saluamento. Onde da ciascuna parte disse egli, sono delle pene & de gli affanni; questo mi par maggior dolore, che non era poco fà l'allegrezza. Che debbo fare, chi ti consiglia Topo? il meglio è consigliarsi con l'ingegno, e de i mali eleggere il minor di tutti. da ciascun canto c'è la mia morte; saluo che questa del gatto che potrebbe esser che io cāpassi la uita se rodendogli la rete lo traggo di questo laberinto. però sarà bene che io tratti pace o tregua con esso, et lo chiamò dicendo; Amico, Dio ti salui, io ti prego di gratia che questa mia salutatione nō ti sia molesta, che ne' pericoli rallegra taluolta anchora i cuori de i nemici. Io ti vo dir la verità; egli è molto tempo che io desideraua vederti in questo & maggior trauaglio, ne credetti veder mai tanta consolatione, et pur l'ho veduta; et con tal prigionia tua, pensauo goder sempre sicuramente; ma la mi vien fallita questa mia consolatione, conciosia che io sono anch'io in trauaglio non piccolo. Hora io posso liberare te & saluar me, se tu vuoi venire mio amico, & ci vogliamo rapacificare insieme; così mi offerisco di roderti cotesta rede in modo che tosto ti libererai, tu haurai la libertà & io la vita. Il Gatto sentendo l'vtilità sua nelle discrete parole del Topo, acconsentì

consentì di buona volontà, et rispose. Egli mi par tempo in questi casi fratel caro di scordarsi le nimicitie, & se tu mi fai questo seruitio, sempre terrò nella memoria questo benifitio, et te haurò obligo perpetuo. Il Topo per aßicurarsi meglio, si fece dar la fede, & si meße a paßar sotto la rete dall'altro canto per roder la cordella, & per potere in vn tratto intanarsi. In questo che egli rodeua la rete & era condotto in luogo sicuro, il Gatto faceua certo discorso, quale di loro due era piu cortese; o lui a non lo pigliare paßandogli sotto la rete, o il Topo paßato in luogo libero, a lasciaruelo dentro preso. Et comprese eßer questo Topo molto cortese, Onde gli diße. E sono caro fratello di due sorte amici al mondo vna parte son pieni di uerità, & di fede, cosi nelle parole come ne fatti; gli altri son colmi d'inganni, & con le lor dolce parole dimostrano d'amare di fuori, quello che odiano dentro cõ il cuore. per questi primi, sempre debbe l'huomo esporsi a ogni cosa insino a metterci la uita. & con i secondi che son nimici naturali, spinti da vno instinto che nõ si puo fuggire: si debbe andare molto cautamente. Il Topo all'hora entrò in sospetto quando sentì dir al nimico naturale, uacci cauto; & diße ser Gatto fratel da bene, tu mi hai aperto gli occhi a questo paßo; tu sei stato sempre mio nimico per natura, però sarai cõtento di darme alquanto di spatio dĩ tempo come haurò roso la corda di ritrarmi a saluamento: per che ho sempre udito dire (hora che tu me ne hai fatto ricordare) che ogni cosa vuole la sua stagione, adunque eßendo contento di roderti & darti l'uscita siemi cortese anchora tu (per entrare in quel numero di quei buoni amici che tu m'hai detto) di tanto tempo, che io mi poßi ritrarre. In questo ragionamento che faceuano il Gatto uidde da lontano uenire il cacciatore,

onde lo disse al Topo, & egli sollecitando in rodere lo cauò di pericolo, & se saluò, onde il cacciator con le reti rotte se ne ritornò a casa. Passati alcuni giorni peruenne il Gatto alla buca del Topo, & lo chiamò, onde egli subito venne presso al buco tanto che lo uedeua, & gli disse il Gatto, come va fratello, hora che siamo fuori di tanto pericolo ci possiamo almanco goder sicuramente insieme, & secondo che era fra noi odio, hora è pace; veramente fu gran benifitio quello che noi ci facemmo l'uno all'altro. Amico & fratello, colui che è discreto ne i pericoli caua profitto dell'amico; & passato quello spesse uolte muta parere. Anchor l'acqua mentre che ella stà al fuoco si scalda, & non u'essendo si raffredda, & nel suo primo stato si ritorna. Il timore ci vnì insieme, ma hora che'l pericolo è passato io dubito che l'amore non starebbe al martello, per che gl'antichi tuoi pensieri, potrebbon tornare a segno, però statti con Dio che io ho che fare alquanto; perche s'io venisse teco, & ti venisse nella memoria come io son tuo cibo, la mia sicurezza si starebbe dubbiosa, quasi sempre: basta che la nostra amicitia si mantenga cosi, & hauere in quell' il nostro essere in opinione d'amore, & carità à Dio.

QVANDO *il Signore hebbe finito il suo discorso, ui furon di quegli che si lambicarono il ceruello un pezzo per ritrouare il caso nel suo essere proprio, ma non gli fu ordine, perche non hebbon tempo di pensarci molto, conciosia che vn' di quegli Scoleri, ricordandosi di certa amicitia frà bestie, & huomini, che poi vennero in nimicitia, cominciò in tal maniera à dire.*

L'E *cosa manifesta che quell'odio che è naturale, rare volte si cancella, anzi ha sempre qualche radice che pullula, come bene*

ha detto sua Eccellenza. Quel che io voglio dire hora è vna fauola d'vna amicitia, che poi si conuertì in tanto odio: et chi odiaua non si volle fidar mai delle parole (anchor che buone) di chi egli haueua in odio; benche gli fosse dimostrato sicurtà et amore. Dico adunque che nell'India dimestica, vi fu già vn Re secondo che fauellano le historie, che haueua in casa vn vccello (che in questi nostri paesi non ce n'è di quella fatta) chiamato Piccafondo dal mal becco, che fauellaua come vn'huomo, & haueua questo animale vn figlio et sempre (quando cauaua) lo teneua per i palazzi del Re. Il Re aputo haueua vn figliolo piccolino di circa a tre anni, che sempre staua in compagnia di questo vccelletto: onde dal Re erano tanti amati questi, cio è il figlio & l'vccello, che teneua alcune donzelle che di loro hauesser cura, & ministrassino tutto cio che bisognaua. Haueua per costume l'uccel grande d'andare ogni giorno al monte, et coglieua due dattili, et gli portaua a casa, vno ne daua al fanciullino, et l'altro al suo figliolo: e tanto amaua l'uno come l'altro. Vn giorno l'uccelletto scherzando beccò vna mano al fanciullino, et egli lo prese & sbattè in terra, talmente che per il colpo, il pouero uccelletto si morì. Venne all'hora solita il padre vccello & portò i dattili, & ueduto il figlio morto fu oltre modo dolente. & disse: sien maladetti tai signori, da poi che non è sicuro in casa loro la purità. Seppe l'uccello la cagione della morte del suo uccelletto, et dissimulando il caso disse. Io attenderò a questo, poi che'l mio è morto. Cosi seguitò molti giorni a portar dattili, tanto che vna volta lo trouò solo, & uolatogli sul capo gli diede quattro beccate ne gli occhi, & l'accecò. fu grande il romore che si fece per la corte del Re considerato il bestial caso, & il Re molto dolente ne rimase. Ma

anch'egli cominciò a dißimulare & finger non se ne curare, per ueder s'egli poteua pigliare a tradimento (si come era stato offeso) il Piccafondo, dal mal Becco: ma il uendicatiuo uccello si staua lontano in vna collina, e tal uolta sopra gli alti monti. Andò il Re a trouarlo, & gli diße; che vuol dire che tu non uieni a casa? uieni che egli è douere che io ti perdoni, per che il male fece il mio Figliuolo, & tu poco hai fatto, il qual male (se così si puo chiamare il cauar gliocchi a uno) io te lo perdono. Signore diße l'uccello; Non puo giustificare la lingua, il gran dolor del cuore, & ho per certa cosa, che poche uolte colui ch'è offeso perdoni ueramente. Da poi che io conosco hauerti offeso; anchora che io n'habbi hauuto giusta cagione; non mi delibero di uenire anchora a te; acciochè le dolci tue parole, non mi tornaßero in tanta amara uendetta. Credi che io sia della mia parola mentitore? credi forse che io non perdoni mai? Tutto ho per buono, & tutto credo; ma credo che questo obliarsi l'ingiurie uenga da la maggior parte di coloro, che vna uolta sola hanno ueduta l'ingiuria il uiso. Ma tu che ogni giorno te la uedi inanzi, malamente te la puoi scordare. Sta sicuro et uieni in corte per che se nußuno merita punitione, io la merito che doueua amazzare mio figlio, quando amazò egli il tuo, si che tu gli hai fatto il douere. Signore diße Piccafondo dal mal Becco: gli Huomini simulardi, son come il carbone, che quando è ben coperto tanto meglio si conserua affocato. Chi sa meglio dire, peggio farebbe. Se ti basta l'animo d'aßicurarmi il timore; che è cosa impoßibile, potrebbe eßere che io mi lasciaßi uolgere alle tue parole. Coloro sono sciocchi quietano la sua ira; cō il rimetterſi il nimico nelle lor mani. Io per me ne farei uendetta; con dire bestia chi ti chiama a uenire a me? tuo danno il

debito mio è questo; offenderti, & pagarti dell'offesa che fatta m'hai. Io conosco la tua signoria, quando misuro me medesimo, però s'io fossi te, & tu me; mai ti perdonerei. Se tu mi promettessi il regno, non uerrei perche non uoglio tentare Dio la sorte, & la Fortuna; io mi ritrouo libero, & uendicato dell'offesa che fece il tuo, a mio figliuolo: non accade che io entri in altri laberinti, se tu mi perdoni io accetto; & mi starò da parte, per non ti dare occasione di perder cotesto buon'animo che tu hai: Et uolò uia dicendo, il pentimento dopo l'offesa, non u'è dentro sodisfation che baste.

IL FINE

DEL QVINTO TRATTATO.

TRATTATO SESTO,

DE SAPIENTI ANTICHI.

Tradotto in lingua Toſchana da S. Academici Peregrini.

L'Inuiluppato Academico Peregrino; A i Lettori.

VORREI *che la Sorte mia, m'haueſſe dato gra= tia di ritrouarmi nel numero di ſi mirabil virtuoſi percioche io haurei fatto fare vn Dialogo frà vn Re, vna Regina, vn gran Capitano, indo= uini, femine, ſanti huomini, & altri perſonaggi eccetera. E l'haurei voluto in queſto, o ſimil ragionamento. Al tempo che Sauoia era Ducato, & non Fiorino; vi ſtaua per Duca vn mirabil Signore, chiamato ſopra nome (queſto dico acciò che non m'habbiate a dire, o l'è coſi, o l'è colà) Ardes, & teneua al ſeruitio ſuo vn prode & valoroſo Caualieri diſcreto, del nome non me ne ricordo, ma del cognome sì; egli era detto. Leda, certo huomo di buona creanza, humile di ſano conſi= glio, & mirabile; amaua coſtui il ſuo Duca, & il ſuo hono= re piu che la ſua vita, & piu volte ſe ne vide l'eſperienza. Vna notte egli accadè, che'l Duca nel ſuo profondo dor= mire fece vn ſogno, & perche non preſtaua fede a ſogni, de=*

ſtandoſi ſe ne riſe, & radormentoſſi. Eccoti che ſu l'alba egli riſogna il medeſimo ſogno apunto, con quelle coſe che prima vedute haueua, & erano queſte. A ſua Eccellenza pareua vedere due peſci marini grandi equali equali che pareuano nati a vn corpo, & erano diritti che pareua che l'ali della coda foſſero i piedi. Due vccelle d'acqua poi, gli andauan volando a torno, & gli veniuano a beccare in mano; poi u' era vna SERPE, che venendo gli paſſaua per mezzo la gamba diritta, onde gli filaua tutta la gamba ſangue.

Dopo queſto ſi lauaua tutto il corpo con l'acqua, ſognando, & ſtandoſi in cima d'vn Monte bianco; teneua al capo ſuo preſſo preſſo vna colonna di fuoco. Finalmente vna Colomba, volandogli in capo lo beccaua; et di queſto beccare il Duca n'haueua ſtizza. Quando ei ſi ſuegliò, che era quaſi ſu lo ſpuntar del sole, egli rimaſe tutto attonito, et mezzo incantato, piu di mala voglia che d'allegrezza ripieno; conſiderando; d'hauer due volte ſognato il medeſimo ſtrano ſogno. Standoſi in queſta girandola, mãdò a chiamare certi ſtrolaghi, che nell'interpetrationi haueuano nome di, Madeſi; ma per ſorte eglino erano compatriotti d'vna terra che'l Duca pochi anni ſono haueua trattati da ſcopiettieri, certi loro capi & baſta. Et gli pregò che tal ſogno gli doueſſero interpetrare a coſa per coſa. Quando hebbono vdito il ſogno, parue loro mirabile (ſecondo che io vdì dire) & che mai huomo del mondo tal coſa haueſſe ſognato, & che non poteuano ſubito ſi bella coſa dichiarare, onde tolſero alcuni pochi giorni ad interpetrargli.

Vnironſi tutti quei della lor terra alla ritornata di queſti aſtrologhi, & inteſo il ſogno diſſero equalmente. Non vi ricorda il gaſtigo che hauemo hauuto dal Duca: hora è tempo di ven-

dicar le nostre ingiurie, & si risolueron interpetrare il sogno à questo modo; & dirgli così proprio proprio come se fossero alla sua presenza.

La colomba che ti becca la Testa, è la tua donna; & significa che la sarà la prima & la principale ad offender te, & rouinarti lo stato. La Colonna di fuoco è la tua concubina fauorita che ti abrucia sempre di danari di roba, & d'honore. I due Pesci che stanno in piedi, s'intende il tuo Capitano, & il tuo Figliuolo, che s'uniscano insieme a torti la vita, & il principale a far sangue & passarti la gamba; cio è a impedire il camino della tua vita sia l'essercito del Duca di Milano. I due Vccelli che beccano nella tua mano, significano il tuo capitano et il tuo Figliuolo che ti mangerãno lo stato, da poi che saranno liberi, che potranno volare per tutto a modo loro. Il lauarti tutto con acqua si puo dir che sia, che tu auanzi tempo a mondarti da peccati, & ordinare i fatti dell' Anima per salire al Monte Bianco cio è uita eterna: & se tu voi liberarti di questo pericolo & danno, odi quest'altra interpetratione. Egli bisogna Duca Eccellentissimo che tu ti spogli prima di tutti i particolari et uniuersali amici, cio è uniuersalmente di tutti gli stati; per gli uccelli L'Inperio, per i pesci, il Re, uno vuol dir Aquila, & l'altro Dolfinato: del Duca di Milano per la Serpe, & per la Colomba la Chiesa. poi lauati tutto cõ acqua cio è nettati dall'amore di tutti i tuoi; la dõna vuol dir la Colomba, la serpe tutti i tuoi seruitori, i Pesci figlio & Capitano, & così gli uccelli la concubina e'l tuo secretario significano, onde tu salito al Monte Bianco d'un nuouo stato. Tolghi la colonna di fuoco, cio è il tuo furore & le tue forze, & sprezzi, & abruci gli amici e tutti i tuoi, et non la perdonare ad alcuno, anzi amazzagli tutti, se

ti, se tu vuoi uiuere et regnare. Facendo questo tu sarai Signor del tuo stato per la colomba; sarai triomphator del mare per i pesci: de diuersi regni lontani da te t'impatronirai, per l'uccelle: Et per la serpe, ogni terra doue sia cognitione del nome tuo, sia alla obedienza della tua altezza. Cosi salirai al bianco monte, di far nuoua famiglia, et nuouo gouerno. Il lauarsi non vuol dir altro che tosto tosto nettarsi di tanti che sono nella tua corte che t'offendano. Poi tu sarai stabile come colonna, et potente come il fuoco: et regnerai infinitamente. Quando lo scelerato consiglio, per uendicarsi della riceuuta ingiuria, hebbe determinata questa opinione; se n'andaron questi maladetti saui di ribalderie, dal DVCA, & tutto gli esposero: Subito Sua ECCELLENZA s'attristò, & serrossi in camera solo, & aspramente si dolse; poi fece richiamar questi dotti; & disse loro che uedessero almeno, s'egli hauesse potuto saluar la dōna et il figliuolo, cō il suo fidato capitano. Non Signore, dissero i bestioni, non si puo fare altro del uostro sogno, ne interpetrarlo altrimenti, che non si è mancato nelle inuestigationi, per poterlo giudicare drittamente, si per honor nostro, come per vostra satisfattione, e tenemo certo che se s'vnissero li piu sapiēti huomini del mondo, non gli potrieno dare altra interpetratione, ne tirarlo a cose che piu si confacessero, che a quello che hauemo detto sopra ciò, ne altro sapiamo che dirci. Io non uoglio qui stare a dirui il lamento del Duca, per che fu estremo, & fu tale che egli quasi quasi che se ne morì di dolore, contrastando la sua persona, con tanti omicidij che egli doueua fare. Con questo dolore, licentiò i suoi interpetri & gli mandò uia. La notte sequente egli hebbe questa uisione.

Pareuagli (presso Sua Signoria Illustrissima) di vedere

vna Femina che hauesse da vna mano il fuoco, dall' altra vn mantice: & dicesse, Fidum consilium, Fidus amicus habet. Stette il Duca a rimirar questa femina vn pezzo, et a udirle dir

queste parole molte uolte: et in questo uedere fu dal suo capitano Leda tanto da bene (per alcune cose bisognose; essendo gia leuato il Sole) suegliato. Il Duca uedendosi a occhi aperti quasi questa uisione inanzi, la narrò al suo capitano, il quale, gli disse Signore, questa significa qualche discordia che è stata posta in mano a uostra Eccellenza, & la bontà la separa, & la uerità: che non uogliano ueder tanta confusione, ne tanta rouina, piu precipitosa che fuoco in terra, & che uento in mare. Ma se uostra Eccellenza vuole vn interpetre perfetto, mandi per il uostro tanto fidato secretario vnico in queste interpetrationi. Certo disse il Duca, che tu mi sei fidato amico, &

mi hai interpetrato la uisione perfettamente, stando vn secreto in me basta. & son certo che l'amico mio secretario, m'interpetrerà vn sogno che di dolore m'ha hauuto a far morire, & tu di quello già m'hai aperta la strada. Et lo spedì subito da se, & poi cominciò a pensare che altirmenti potrebbe significare il suo sogno. Eccoti in questo suo trauagliato pensiero la Duchessa, la quale hauendolo ueduto i giorni inanzi si dolente, che ne uiene da sua Eccellenza. & con quei modi, gesti, atti, fatti, & parole, & ricerca la cagione de suoi affanni. Egli dopo il tenere vn pezzo ascoso il suo sogno gli narra ogni cosa; & gli espone secondo gli astrologi indouini. Ella subito disse viua la tua testa; che l'insogno sta altrimenti interpetrato; però cerca di miglior dottrina, & piu sana. A queste parole parue chel cuor del Duca s'allegrasse & l'hebbe per buono augurio, Et fattosi chiamare il secretario huomo discreto, & mirabile, gli espose il suo sogno. & disse. Signore I due pesci che stanno in piedi (che è cosa rara) significano che del mare u'ha da esser presentato due gioie di grãdissima ualuta: le due uccelle che ti beccauano in mano, altro non uoglian dire, se non che due Imbasciadori uerranno da te prestamente. La serpe che ti passaua la gamba altro dir non si puo che significhi, chel Duca di Milano ti donerà vna spada mirabile, & quella se tu non ti riguardi cadendo da cauallo ti debbe ferire vna gamba. Il lauarti, vuol dire; vn bianco uestito che ti sarà donato. il Monte bianco, vn bianco cauallo che ti sia presentato tosto. La colonna di fuoco è la casa, Romana famiglia, che per te farebbe ogni gran proua. & questo che io ho detto è verissimo: della Colomba, fia vn'accidente senza offenderti, che tosto vedrai, & ogni cosa in termine d'otto giorni secondo che otto cose hai sognate; (cio è

due Pesci, due Vccelle, vna Serpe, vna Colonna, vna Colomba, & il lauarti) & lo vedrai per esperienza. Allhora il Duca conobbe veramente il motto; Fidum consilium, fidus amicus habet: et del suo Capitano l'espositione vera della famina che haueua il fuoco & il vento in mano.

Il settimo giorno essendo il Duca con Signoril pompa accompagnato a palazzo, gli vennero inanzi due pescatori, iquali nel tirar le reti d'vn profondo pelago, haueano pescate due gioie, & le donarono a sua Eccellenza, & erano si belle & si mirabili che prezzo alcuno non le poteua pagare. Nõ fu si tosto arriuato a casa, che sopragiunsero due imbasciadori vno dal Duca di Mantoua, & l'altro da quello di Milano. Vno gli mandò a donare vn bianchissimo & mirabil Cauallo; l'altro vna forbita spada, delle piu mirabili che si ritrouassero al mondo, & vno de primi di casa Colonna era giunto al palazzo di sua Eccellenza, & staua aspettando, la sua persona per conferir alcun secreto di parentado. Onde fu adépiuta la verità del sogno, saluo che gli restaua lo effetto della Colomba. Dolsesi il Duca dentro al cuor suo di hauer dato fede a gli scelerati interpetri, & deliberò vendicarsene con quel destro modo, & tempo comodo, che l' occasione gne ne haurebbe dato materia. Donò il Duca alla sua Donna vna di quelle gioie, vn'altra ne donò al Figliuolo; al Capitano diede la Spada, per fuggire l'insfusso; & al Secretario fidelissimo donò il Cauallo. In questo che egli fa il presente, il Sommo Pontefice gli mandò alcuni drappi di mirabil testura, & gran valuta, & egli di quegli si fecé far vestimenti. Haueua il Duca vna Concubina d'un mirabile intelletto, la quale essendo con sua Eccellenza, et non hauendo hauto di tanti presenti nulla; finse

voler vedere il mazzocchio suo Ducale, & lo fece porselo in testa, quando il Duca l'hebbe in capo, ella subito togliendolo, ne spiccò vn bellissimo Rubino, & lo tolse per se: Onde il Duca si sdegnò dell'atto; pure acquetossi per pienezza del suo sogno, & con partito honorato la maritò et se la leuò dinanzi. La moglie sapendo tanto ardimento d'vna concubina, & come egli soportato l'haueua: andò, & prese il mazzocchio, & lo battè in terra; onde il Duca irato & furioso, chiamò il suo Capitano, & feceli comandamento che salisse alla camera della Duchessa; & non gli venisse mai piu inanzi se non l'haueua morta, & lo replicò, con rabbia & con gran minaccie, poi si ritrasse solo in camera secreta. Il discreto Capitano andato dalla Duchessa, la confortò, & le parlò con quel sapiente, discreto, & riuerente modo che fosse possibile, et con istupendo silenzo l'ascose. Poi insanguinata la sua spada se ne tornò alla presenza del suo Signore. Il Duca che già haueua smaltita l'ira, staua molto afflitto della sua Donna, & n'haueua vn grandissimo affanno & aspro dolore. Vedendo il Capitano nobile tanta sua melinconia, le disse. Signore non si atristi vostra Eccellenza di quella perdita che non si può ricuperare; perche affliggendoti, dai occasione al nimico tuo che s' allegri & goda. Questo caso è simile a quello del Colombo & della Colomba; Deh odi Signore per consolatione del tuo male, o per ripentimento del nostro errore.

Facendo prouisione vna State il Colombo et la Colomba per l'Inuernata, di molti grani diuersi, gli portauano nella lor colombaia; hora per auentura i grani non erano molto asciutti anzi uerdi & male stagionati dal Sole, la maggior parte. Per la qual cosa, i grani uennero piccioli, & per consequente d'un gran monte, diuentò vn piccolo. Il colombo stando alcuni mesi fuori, & ritornando trouò diminuito il monte, & non sapendo la cosa, diede la colpa al

la Colomba, che se hauesse mangiatiata la sua prouisione, & gli dette del becco parecchi uolte su la testa, onde gli fece vn beueratoio da Oche; talmente che la inocente bestiola se ne morì: Volle la sorte chel granello amontato fosse in luogo nella Colombaia doue ui pioueua alquanto, & ui piouuè su, talmente che in due giorni il monte crebbe nella medesima altezza che quando il Colombo, andando uia lasciato l'haueua. Onde la bestia conobbe, che la sua Colomba non ci haueua peccato; & si penti mille uolte del fallo, & del comesso errore, & homicidio. Quando Signor mio si conosce che vna cosa non ha in se malitia, ne a cattiuo fine si fà, non bisogna infuriarsi il mio Illustrissimo Principe così alla prima, ma andar pensatamente. Era però si gran cosa la ruina d'una ualuta di alcune poche gioie? In questo ragionamento il Duca sospirò forte & disse, o mia cara consorte, & lacrimò alquanto. Onde il Capitano, uedendo disposta la materia seguitò con un'altro essempio dicendo.

EGLI conuiene a ciascuno esser ueramente discreto, ma piu a chi regge gli stati & gouerna tanti infiniti popoli: & por cura di non perdere vna gran cosa, aposta d'una piccola, il perdere una si fatta signora per un simil mazzocchio, m'è parso la cosa della Bertuccia che fu si fatta. Passaua per vn bosco vn Villano con vn sacchо di ciuaie, & gli conuenne riposarsi all'ombra per istanchezza, & gittato il sacco in terra, si coricò & vi pose sopra il capo, & adormentossi. Staua vna Bertuccia sopra vn di quei faggi et veduto che in questo sacco ci era dento da rosicchiare (come nel canestruccio di Maestro Mauro) si calò & sciolse galantemente la bocca del sacco, & trouatoui dentro, Faue, Fagioli, Lenti, risegli, Rubiglie, Ceci, Cicerchie, & altre cose mescolate. La s'empiè molto bene di tutte queste ciuaie il Gozzo; poi ne tolse vn pugno, & risalissene sopra l'arbore, & essendoui in cima, gli cadde vna Lente di mano, ella subito scese con furia in terra per volerla ricorre, et

in quella fretta gli venne fallato vn ramo, onde ella fu forzata, ad apiccarsi con l'altra zampa, & aprire il pugno così gli caddero tutte, per volerne rihauere vna. In questo si destò il villano, & rilegato il suo sacco ricolse quelle, & quell' altre che la Scimia haueua seminate. Peggior mi pare la conditione nostra, il mio Signore Illustrissimo, noi non habbiamo guadagnato nulla, & perduto molto. Ben ci sono infinite femine al tuo comando, ma mai più sarà la più bella, la più gentile donzella, ne la più mirabile Principessa, che la mirabil Donna che tu hai perduta; Perche (disse il Duca) non tardasti l'essecutione del mio comandamento bestiale? I comandamenti debbono esser giustamente comandati, perche lui gli debbe pensar prima bene inanzi che egli comandi; ma comandati; voglino subito essecutione, da i suoi serui fidelissimi: conoscendo che vn tal Signore non dirà cosa, ne farà che meriti riuocatione o pentimento. Gran dolore ho io disse il Duca che la Duchessa sia morta; onde sua Eccellenza, et il suo Capitano cominciarono vn Dialogo in questo modo dicendo.

CAPITANO, ET DVCA.

C. Di due cose si dorranno gli huomini nell'altro mondo; & se ne dorranno infinitamente: del non hauer creduto di render ragione d'ogni atto & fatto che eglino hanno operato in questo mondo, (cosa veramente che assai importa) & l'altra di non hauere hauta misericordia al Prossimo. Chi ponesse cure a queste due cose sole Illustrissimo Signore, credo che il mondo andrebbe per miglior sentiero.

D. S'egli viuesse hora la mia donna, non potrei per cosa del mondo atristarmi.

C. Due cose son quelle che mai fanno atristare gli huomini, l'hauer hauuto sempre misericordia, & non hauer mai peccato senza menda.

D. Non spero già mai ritrouare vn'altra Duchessa.

C. Due cose son quelle che non lascian vedere la natural cecità, & il non conoscere il suo bene, nel suo male: onde ciascun di questi camina in tenebre.

D. S'io potesse veder la Duchessa, la mia allegrezza sarebbe grandissima.

C. Due sorti di persone veggono mirabilmente, colui che ha sottil vista, & l'huomo Sauio.

D. Sconsolato son io, hauendo perduta la Duchessa.

C. Tre son le cose che stanno sconsolate, il Rio senz'acqua, la Terra senza guadagno, & la Donna senza marito.

D. Non è tormento che io non meriti, per hauer fatto morir la mia consorte.

C. Tre sorte di persone son quelle che meritano d'esser dismessi, che di loro non sia tenuto conto; Chi dice mal d'altri, senza esser stato offeso; chi si mette a tauola d'altri, senza esser chiamato; et chi uuol dall'amico suo, quello che egli non ha.

D. Tu doueui stare humile & attento alla mia presenza, & non andare a far l'effetto, se prima non mi passaua l'ira.

C. Tre spetie di generatione stanno saldi; la Serpe in mano del Incantatore; Colui che pesca; & quell'altro quando si delibera di fare alcuna cosa grande.

D. Piacesse a Dio, che io vedesse la Duchessa.

C. Tre son le cose desiderate da molti huomini, che non si possono hauere. L'huomo senza pietà, che vorrebbe esser tenuto giusto; l'Omicidiale, che vorrebbe esser' amico del Religioso; & l'altro che s'occupa nel seruitio di Dio, & è scellerato; che sempre con i suoi peccati tiene irato Iddio, & vorrebbe la remissione, confidandosi solamente in se medesimo.

D. Tu mi tieni in poco conto.

C. Tre son coloro che non temono il lor Signore; il seruo che di continuo gli risponde; quell'altro seruo che è piu ricco che'l Signore, & l'ultimo è quello che dal suo Signore è alleuato delicatamente.

D. Anchora tu ti fai beffe di me?

C. Quattro son quegli huomini che meritano d'esser beffati quando parlano, coloro che dicano d'esser stati nelle battaglie crudeli, & hauere amazzato infiniti soldati, & loro non hauere riceuuto colpo ne ferita alcuna. Altri che dicano d'essere Romiti & serui di Dio, & del continuo fanno vita epicurea; La Donzella che biasima il Marito della maritata; & quegli altri che desiderano

siderano le cose passate, & le vorrebbono.

D. Non facesti bene, certo ad amazzar la Duchessa.

C. Tre son coloro che non fanno le lor opere bene. Il Bugiardo à parlare: il Negligente a fare le faccende; Chi s'imbriaca del continuo; & chi non raffrena il suo furore.

D. Se tu hauessi fatto il debito tuo, nõ sarebbe la Duchessa morta.

C. Quattro cose si fanno debitamente; hauendo preparato il mangiar per se; farne parte all'affamato bisognoso; Il gouernar ben la Casa & la Donna: Il pigliar il Signor Consiglio da suoi in tutte le imprese, & nel parlare raffrenar la sua lingua.

D. Il tuo parlare non si confà con il mio.

C. Dieci cose non si fanno bene insieme. La notte, et il giorno. Il giusto, & l'ingiusto. Le tenebre, & la luce. Il bene e'l male. La vita, & la morte.

D. Già ti ho per nimico, perche amazzasti la mia Donna.

C. Otto son le nimicitie naturali che sono in se nociue; Il Lupo & il Cane; Il Topo, & il Gatto; Il Bracco & la Lepre; Il Corbo & la Donnola.

D. Io ho volontà d'offenderti, & leuarmiti dinanzi.

C. Quattro son le cose da non se le lontanar molto da se, & non le cacciar uia. Il bello & buon Cauallo; il Bue che bene ara; la discreta & buona moglie, & il Seruitore leale & fedele.

D. Infine, io non mi posso cauar della memoria la mia Donna.

C. Quattro, si scordano prestamente le cose. La mogliera c'ha hauuto piu mariti, tosto si leua il mortorio della memoria: colui che dice del continuo bugie, che non si ricorda ciò che egli ha detto: Chi non si consiglia con altri che con se medesimo; onde i consigli se ne vanno in fumo; & chi è crudele; mette i suoi costumi in oblio.

D. Non doueua mai confidarmi in te.

C. In quattro spetie di cose non si debbe fidar l'huomo; Nella Serpe; nel Lupo; nel iniquo Re; & ne l'Huomo che è destinato alla morte.

D. Egli è forza che mai piu mi fidi di te.

C. Ciascuno non debbe mai fidarsi in queste quattro cose. Nel Ladrone, nel Bugiardo, nel nimico, & nel crudele.

D. Doueua bastarti d'hauermi prouato molte altre volte, & però mi doueui conoscere.

C. Otto cose si prouano, in altre otto. Il Soldato valente nella guerra: Il

Bue nell'aratro; Il Seruitore nell'amore; & la discretion del Principe, nel tardare l'essecutione dell'ira. Il Mercatante nelle sue faccende; l'Amico nella necessità; Il Liberale nelle limosine, & il religioso nell'Orationi.

Qui stette il Duca molto dolente, & con gran pena & grande affanno si posaua lacrimando fortemente. Onde il Capitano pensò che non fosse piu tempo da dar parole & con ardita uoce disse Illustrissimo & Eccellentiss. Signore allunghi Iddio i uostri giorni in felicità & prosperità. Mai ho ueduto ne udito dire, di si mirabil Cuore quanto è quello di uostra Eccellenza. Io ho agumentato la vostra ira contro di me, & uoi sete stato sempre benigno in uerso di me. Sappiate Signore che la Duchessa splendor della vostra vita uiue. Rallegrossi il Duca subito, come fa quel nauigante che dopo vn lungo uiaggio, & dopo molta fortuna con le merci & con la uita si ritroua in porto saluo & sano. & disse al suo Capitano. L'amore che io t'ho portato, & la uirtù che io ho conosciuta sempre in te; mi ti fece comandare che andaste amazzar la Donna mia, conoscendo ueramente che discretamente come hai operato operareste. Io ho riceuuto infiniti benifici da te, & questo metterò nel numero de maggiori, et inalzerò te, e il sangue tuo tanto honoratamente, che il mondo eternamente ne farà testimonio perpetuo. Va per la Signora dell'anima mia et me la conduci inanzi che senza lei sono come, Luna senza luce del Sole.

ANDO' il Capitano & fece mirabilmente ornar la Duchessa, & la condusse dinanzi a la sua Eccellenza. Ordinò pompa suntuosissima, festa mirabile, e triompho solennissimo. Il Duca, aparecchiò doni di valore, per donare; & i ministri; s'imaginarono gastighi meriteuoli a i falsi interpetri del sogno. Questo mio discorso seruirà a porlo in filza con i ragionamenti di si fatti intelletti mirabili, & insegneranno a differir l'ira a i Principi senza consiglio, & a chi gouerna con furore, & inconsideratamente, se medesimo & gli altri. Hora dite maestro Dino, & gli altri, che io per vn pezzo, tacerò.

MENTRE che'l Duca di Milano ſi ſtaua nelle conſolationi, gli uenne vna nuoua, come era ſtato amazzato vn ſuo fidele amico & uaſſallo. Onde egli fu per conuertire l'allegrezza et il piacere, in doglia et faſtidio, et non trouaua ripoſo ne luogo che gli ſodisfaceſſe; In quello che maeſtro Dino cominciò vna parabola a propoſito ꝑ confortarlo; vno ſcolare di grã ſangue et diſceſo di gran Duca Todeſco; gli diſſe, dhe laſciate dire a me ui prego, percio che quà non biſogna vngere, ma pungere; poi che'l campo è libero, & ſua Eccellenza; l' haurà caro, di ſentire vno che fauelli ſenza barbazzale, & cominciò vna fauola. Partorì vna Leona due Lioncini, i quali laſciò ſoli nella ſua grotta, mentre che ella ſe n'andò a caccia per uiuere. In queſto tempo andando vn cacciatore per quelle piaggie trouò la buca & i Lioncini, onde amazzatigli & ſcorticatigli gli laſciò quiui, & ſene portò la pelle. Quando la Leona ritornò alla tana & che la uedde i ſuoi figliuoli morti & ſi ſtracciati, la metteua quei mughi terribili che ſi poſſino imaginare, et tutta infuriata ſi rodeua di rabbia; hora durãdo alcuni giorni ſenza quietarſi; la ſentì vna Volpe ſua uicina, & corſe allei dicendogli; Che romore è queſto che tu fai, coteſto tuo miagolare che vuol dire cara ſorella? La Leona gli contò tutto il caſo. La Volpe gli riſpoſe. Biſogna la mia madre dolciſſima che voi conſideriate il giuſto giuditio di Dio, et vedrai che'l danno non è tanto grande come tu lo fai: Non ſai tu che l'huomo è miſurato, come egli altri miſura? Dichiarami, diſſe la Leona, quel che tu vuoi dire, & ſnocciolamela bene bene. Quanti anni (gli dimandò la Volpe) hai tu? cento in circa, diſſe ella. In tutto coteſto tempo, come hai tu fatto a ſoſtentar la tua vita? Di carne d'animali, diſſe la Leona, che ne monti ho ſempre cacciato.

Non ſapeui tu (gli ribeccò la Volpe) che tali animali haue- uano anchor eglino padre & madre ? non ſai tu che ſi patiſce a queſte ſtrette da vſcio, il poßibile a patire, & l'impoßibile. Per certo ſi ſeppi, & molte volte lo viddi. Tu adunque deb- bi ſpecchiarti in loro, ſe poteuano hauer dolore. Quello che hora è a i tuoi figliuoli acaduto, è ſtata la pena del tuo peccato, ſe tu haueßi conſiderato quello che poteua de tuoi auenire, non ſareſti ſtata ſi rapace. Riconobbeſi la Liona, et ſi dolſe aßai del fallo, & cominciò a viuere in altra maniera, laſciando ſta- re d'offendere & s'emendò, dicendo ſempre queſte parole. Egli ſi moſtra a ciaſcuno con il mio eſſempio, volendo offen- dere gli altri; che anchor l'huomo da altri, puo eſſer offeſo.

ASSAI bene ha fauellato, diße maeſtro Dino, il nobilißimo Signore, con queſto ſuo eſſempio della Leona, & dell'amico cacciatore, io dirò hora due pa- role di coloro che laſciando il natural coſtume lor buono; ſi contentano di pi- gliar gli altrui coſtumi poco al propoſito, & uiuere in quegli. ma bene ſpeſ- ſo, non ſanno ne l'uno ne l'altro modo uſare come udirete per vna nouella a propoſito.

FV in vna città alla quale non voglio per hora fargli nome: vn Santo Padre, al quale venne vn Pellegrino, molto ſtracco, & affaticato dal camino. Il Padre vedutolo laßo, toſto gli diede da refitiarſi, & gli poſe inanzi alcuni Dattili pretioſißi- mi, & mangiandogli diße: o che benedetto frutto è queſto; Deh come ſon dolci queſti frutti, o che buoni frutti: fuſſino eglino nella mia terra coſi abondantemente come vi ſono i Fichi & l'Vua. O uero ci foßero quà de noſtri Fichi & delle noſtre Vue. Non è diſcreto, diße il Santo Padre chi deſidera quel-

lo che al presente non puo hauere ; perche non fa altro profitto, che affliggersi, & tormentarsi il core. Se tu fossi huomo dalla tauola ritonda, tu mangeresti cotesti allegramente, & non piglieresti fastidio di quello che tu non puoi hauere. & perche il padre fauellaua in lingua Hebrea, venne voglia al Pellegrino di dimorar seco alcuni giorni per impararla; et in quel tempo non fauellaua in altra lingua: ma con quella gratia & intelligenza, che si può imaginare vn'huomo, in si poco tempo. Onde il Padre gli disse vna bella parabola nella sua natural lingua. & fu questa. Il Corbo piu anni sono, vedendo andare vn Granchio a trauerso; si deliberò di saper caminar in quel modo anch'egli, & andò vn tempo a quella foggia; poi quando hebbe caminato caminato vn pezzo, si risoluè che l'era cattiua strada per andar bene; & al suo primo passo fece ritorno: ma la cosa fu altrimenti; perche non seppe ne quello ne il suo naturale: che per l'altro andare s'era scordato. Siche fratello habbi ciascuno per pazzo che lascia i suoi costumi buoni, per imparar quei d'altri cattiui. Che egli è dura cosa, a voler nobilitarsi di quello che la Natura non si contenta.

E VI furono alcuni che interpetrarono questa cosa, & ne vestirono il Nobile Academico; altri dissero che l'era detta per il Duca, & altri per rispondere a quella del Duca. Pigliatela come volete, detta è; & se non vi piace questa, la Compagnia ve ne dirà vn'altra; a che proposito, et a che fine la si dirà: tosto lo potrete vedere, assottigliando l'Intelletto vostro, & lambiccandoui alquanto il ceruello.

IN vna prouincia (del nome non mi ricordo) della Sardigna, habitaua vn' Volpone Gentil'huomo, et da bene quanto Golpone che lasciasse mai pelle in pelliceria. Oltre a queste parte egli era dotto, & di buon consiglio, & volentieri andaua in-

cõpagnia di perſone di credito: tanto che egli s'acquiſtò la gratia del popolo tutta tutta; ſaluo che di certi Galli vecchi, e Galline Mugelleſi, che ſempre diceuano queſto Golpone tornerà vn dì alla ſua ſtrada vecchia. Vn giorno gli fu dimandato, perche coſi volentieri andaua incompagnia d'Huomini Saui. Per imparare buona creanza, riſpoſe egli. Andò di bocca in bocca la fama di coſtui, tanto che la venne a gli orecchi del Leone, che era Re di quel tenitorio, et vdendo che egli era tanto ſingolare, lo mandò honoratamente a chiamare, et farſelo condurre auanti: & parlato ſeco alquanto; lo trouò fondato, ciuile, dotto, & a fatto a fatto ſapiente. Onde egli diſſe; hauendo compreſa la tua diſcreta natura, & buona intentione retta, & pura. Io mi ſon diſpoſto (perche il mio regno è grande) di farmi vn coaiutare che ſia come Vice Re; talmente che io ho deliberato far la tua Reuerenda paternità. Non piaccia a Dio riſpoſe la Signoria Illuſtriſſima del Golpone, che io pigli queſti carichi, che mai ſeppi che coſa foſſe il miniſtrare & reggere: troppa vergogna, & a voi & me ne verrebbe; Voi fareſti biaſimato d'hauermi dato tali ſopraſelli, & io vergognato che non ſaprei maneggiare Stati. L'altezza voſtra haurà mille, che ſapranno far queſte impreſe, & condurle a bene, ſenza che io entri in quel che io non ſo fare. Però la tua Maeſtà, metta in queſte grandezze chi meglio di me la ſeruirà. Il Re gli comandò (accio che non moltiplicaſſe piu parole) che per ſuo amore, & comandamento egli lo pigliaſſe in tutto & per tutto. All'hora riſpoſe il Golpone, poi che la volontà di tua Signoria mi sforza a queſto, la reſiſtenza in tal caſo non gli ha luogo. Ma io voglio ben pregare la tua paternità Magnifica et Illuſtriſſima, che la non creda a i cattiui riportatori di nouelle.

per che colui che gouerna ha sempre qualche maligno che l'odia; & spetialmente vna gran parte de tuoi suditi che si tengono nobili; & uedersi poi gouernare & reggere da vn par mio che non sono della linea ne di Camelli ne d'Elefanti; pensa pur che la cagneggeranno. Sia adunque il mio signore caro, auertito in questo di saper prima bene bene la certezza della cosa; per che anchor loro aguzzeranno i ferri, a mostrarti vna cosa che parrà uera con testimoni, autorità & essempi, per che il mondo non è piu in quella semplicità che egli era prima. Hoggi ci è tale che con l'ingegno con l'arte, e con l'astutia; che farà creder particolarmente vna nouella per vera; & vniuersalmente aprouarla. Et ui farà stare i piu sagaci, i piu astuti, & che manco credano. pensi hora in questo caso la tua Eccellentissima, & uenerabil paternità se ti ci faranno stare anchor te, che sei persona passuta, che non pensi piu inanzi, & te ne stai là à panciolle senza vna cattiuità al mondo. Del resto se tu non sei seruito da me; sputami nel uiso; & di che io non sia gentilhuomo: hor uà. Io assicuro il mio reuerendo ser Volpone, la tua magnificaggine sopra la mia zucca, & insino à hora, uà et dormi a chiusi occhi di questo, che s'io non tocco la cosa (come disse la Bertuccia) con mano io non dirò io l'ho, l'è cosi, cosi stà, eccetera. Disse il Volpone; deh odi il mio Illustrissimo Re; questa nouelletta dell'vccellator de Tordi, & poi se la non è a proposito tu ti segna.

TENDEVA La mattina vna Ragna da pigliare vccelli, & Tordi vn villano da Pillercoli, & la sera se n'andaua con vn suo compagno, a stendere; & di mano in mano che calaua giù la Rete; stiacciaua il capo a i;

Tordi, & gli metteua in vn sacco che teneua il Compagno in mano; & quando poneua i Tordi nel sacco non guardaua cosi tuttauia alla bocca di quello, ma haueua gli occhi a gli vccelli della Ragna, & il Compagno al sacco. Mentre che ficcaua dentro i Tordi, quando haueua dato loro la stretta al Capo; diceua; e vno; & due; & tre: & andaua contandogli. Quando egli fu al quarto e non istiacciò cosi bene, onde il dire & quattro, & volar via il Tordo fu tutt' vno. Non disse il Compagno non dir quattro che non è nel sacco. Se tu non hai la cosa ben ben masticata; adunque non credere; non te ne andar preso alle grida: che chi tosto crede ha l'alie di farfalla. Siche Ser LEONE la Maestà tua ha vdito come ella s'ha da gouernare in questo Caso.

LASCIA guidare a me cotesto Ballo, & non dubitare. Io in questo punto t'ordino Gouernatore Generale del mio Thesoro, ti fo Mazzier di Scopa, Sergente della Cassetta dal manico lungo; Paladino da Cestoni, & Caualier (in tutta la mia Diocesi) per terra. Volete voi altro che tutti i Baroni de Mercato Vecchio, di Lungo Arno; & i Capitani delle Fanterie che stanno al mezzo giorno lungo le mura, a far la rassegna; che si adirarono di questo caso da maladetto senno, & si disposero di torlo di gratia alla sua Riuerenza, et vi fu vno che hebbe a dire se'l Re l'hauesse in seno gne ne trarrò fuori, non sapete voi che molti con vn dito atterrano vno, & con vn dito l'alzano. Basta basta, lasciate fare a me; haurebbe egli mai costui dato da mangiare al Re, la zampa de la Botta: aspetta pur vn poco. Pensate hora Signori che la cosa era male in arnese per il Volpone: tanto piu che le bestie si partano poi da bestie alla fine. I Muli vanno con i

calci; I Lupi con gli vrli; I Cani con i morsi; Le Gatte con i graffi, & le Serpi con il veleno; Intorno a vno pensate voi come egli stà. E fecion setta breuemente contro al Golpone, & vn giorno se n'andarono al Palazzo tutti di brigata; & faccendosi spalle l'vno all'altro, ne fecero vna rileuata da maladetto senno; & fu questa che tolsero al Re Lione tutta la pasciona preparata per cena, & la mandarono in casa del Volpone, che egli ne sapeua tanto quanto ne sapete voi. Il Re che si vedde toccar su'l viuo, idest quando pensò di desinare non vi trouò nulla; cio è non ischerzar da douero, & non moteggiar che dolga: Vo dire che trouandose manco la prebenda, saltò in bestia: & volle sapere chi gli haueua fatto questo bischenco. Mi non ischerzo, disse lo Sciniotto suo Secretario; con queste minestre. Et io, disse l'Asino, suo Cugino, non m'impaccio de brodi di succiole della vostra Eccellenza, la Gatta Cognata, disse essendoui Seruitora non metterei mano in cotesta pasta. Doue ne và la cosa della gola; soggiunse il Porco; non bisogna menare le mani che le son cose, che dispiacciono insino a pidocchi. Bisogna disse il Lione che chi mi ha fatto questa leuata, s'imagini che io lo voglio gastigare. Sarà qualche vno, disse vna Gallina bagnata; che vuol fare il fratello con la tua paternità. Fratello am: tal fratellanza non mi piace. Hora andate i miei Sergenti, & inuestigate doue sono state portate le mie prouisioni da viuere, che queste son cose che ne và la vita. Il Bracco che al naso sapeua doue couaua questa pincianella, disse; Signore il Golpone l'ha trafuggata. Affogaggine, disse il Lione, và per lui, & se ne rise; come colui che gli voleua bene. Io andrò io, disse il Buffalo, perche conobbe

che bisognaua qualche altra trappola, se non la cosa rimaneua scacciata, & menò seco l'Asino; et consigliatisi ciò che doueuan fare per rouinare il Volpone, se ne tornarono dalla sua Maestà dicendo. Egli non u'è, ma ben vi sono le viuande; & mi pare intendere che dice che t'ha stoppato, et doue si soffiano le noci, che lui merita la prouision sera & mattina; & non voi, che non gouernate, così si duole del fatto vostro a piu non posso. Quì tutti i Testimoni di San Gennaio, affermarono che l'era di Bue, che la non si poteua cuocere, et ogni vno disse la sua, & come il Re fu imbeccherato, la cosa se n'andò poi per i suo piedi: & mano a dagli che son rotti; chi diceua vna cosa di quà, che ne trouaua vn'altra di là. Il Re poi scordatosi la nouella de' Tordi; accecato dalla passione propria, & dall' interesso particolare, scappò del manico, & lo volle far prendere; et mandò la famiglia et il Bargello la notte a gettargli giù le porte di casa. Il Volpone si saluò, & stette all'erta, & ritirossi a saluamento.

NON *piu Maestro Dino che l'è intesa la cosa. Io uoglio che'l Signore l'às & accennò a vn bello intelletto; ne di.a vna, & pòi non si dica altro per insino a tanto che ce ne ritorniamo a casa. Il giouane che haueua intesi, vna gran parte de i discorsi cominciò con vn dolce modo, & gratioso (senza fare altre cirimonie ma alla reale) pianamente a dire.*

ACCOMPAGNARONSI *sei galanti huomini con vn figliuolo d'vn Principe, al quale era stato discacciato il Padre dello Stato: & si posero in viaggio alla ventura, onde in pochi giorni rimasero senza dinari; ristrettisi insieme i fideli compagni dissero: Signore questo essere in tal maniera cōdotti ci fa pensare il modo da poter viuere. Vno propose che douesse viuere della sua arte ciascuno & mantenere il Signore fra tutti. Il primo era Corrieri. Onde arriuati in vna terra fu bisogno*

d'vno che portasse in fretta alcune cose; costui si vantò d'esser il primo, & hebbe vna buona somma di dinari, & li lasciò a i compagni che viuessero con essi, & quiui stessero per lui sicurtà. Andò il Corrieri, e tornò, & tutto sodisfece. Il secondo era figliuolo d'vn mercatante, & gli toccò a prouedere quel giorno. Il pouerettose n'andò al porto, e trouò vn nauilio del Padre per sorte, & datosi a conoscere hebbe de molti fiorini, & quegli portò alla compagnia. Il terzo giorno toccò a vn Pittore, il qual subito andò in piazza, & s'offerse di ritrarre vn gran Maestro, meglio che huomo che pingesse mai, & lo disegnò in terra che pareua veramente quell'istesso

& così da quel grand'huomo fu con i suoi compagni il giorno trattenuto; egli fece il ritratto; & fu mirabile, onde ne bec=

cò su parecchi scudi. Il quarto era Musico, et facendosi co-
noscer valente come era compose vn canto, & ne fu premiato
abondantißimamente, tanto che'l giorno fece triomphare la com-
pagnia. Il quinto era gentil'huomo, et gli venne per sorte quel
giorno, da hauere a sostentar la famiglia, ne mai trouò chi gli
deßi cosa alcuna. Ciascun diceua gentil'huomo a tua posta, se
tu foßi gentil' huomo tu non andresti così per il mondo, mal
condotto, come tu sei: Onde il poueretto era mal contento,
pure la sera vn gentil'huomo vedendo i suoi costumi conuitò la
cōpagnia et paßaron quel giorno; et quando si partiron' da lui
diße; Fratelli se voi non siate ricchi, non dite d'eßer gentil'-
huomini che'l mondo se ne ride; & come sarete ricchi (se mai
sarete) anchor che voi fosti villani zappa terra, la plebe u'ha-
urà per i primi gentil'huomini dell'vniuerso. Il letterato l'ulti-
mo giorno della settimana, perche fu suo obligo, si pose a leg-
gere in cattedra ciascuno l'vdì, et lodò: ma mon paßaron piu
inanzi, egli si meße a disputare & fu vincitore, nientediman-
co, dal dire egli è ualente huomo in fuori, non ne cauò altro:
parla di quà, allega di là; mostrati sapiente come ti piace, la cosa
se n'andò in fumo, et se nō eran' i danari del Pittore, del Musico,
del Corrieri, et del Figliuolo del mercatante: egli non si cenaua
la sera; la mattina si partirono per vn'altra Città, sperando di ri-
trouar miglior uentura, ma non ui fu alcuno in quella terra che
si dilettaße di uirtù onde rimasero a piedi: et seguitarono il lor
uiaggio. Per il camino diße il pouero Principe, o Dio ciascu-
no ha trouato da sostener se & altri, saluo che'l litterato, & po-
co il gentil huomo; Io uoglio anch'io tentar la mia fortuna.
Arriuati in vna mirabil città, il Principe lasciò i suoi in vn
luogo insieme, & diße io uoglio andare a palazzo solo, forse

che io trouerrò da mantener tutti per parecchi giorni. Et *entrato dentro si pose là da parte solo, & pensoso.* In *quel dì, si portaua a sepellire il* Signore *di quella Città; & era accompagnato alla sepoltura, da tutti i Baroni, & gran Signori del suo stato; i quali eran dolenti assai per che il* Signore *non haueua lasciato heredi.* Passando *costoro ciascuno si leuaua in piedi saluo che'l Principe giouane sconosciuto.* Onde *sdegnati alcuni lo cominciarono a uillaneggiare, all'hora egli conobbe la maligna cosa che era la pouertà. pur se ne rideua; ben che nõ hauesse uoglia, la famiglia credendosi beffata, lo presero & lo fecero mettere in prigione. & nel cõdurlo passarono doue stauano i suoi compagni i quali uedutolo menar uia, credendo che hauesse fatto qualche furto, per uolergli aiutare se ne doleuano fra loro assai; & temeuano di manifestarsi per suoi compagni; il Litterato all'hora corse subito, & dimandò della cagio-*

ne. Loro *risposero per che non uoleua honorare & inchinarsi a i Signori del signor morto.* Bene *ha fatto disse il Letterato: & quiui cominciò a parlar de gli honori, & della nobiltà, &*

mostrò che'l suo Principe era degno d'esser da loro honorato; per esser piu nobile, & lo fece conoscere. Eransi adunati molti popoli all' alta uoce del dotto huomo, & dall'eloquenza, et dalla uerità furon presi, onde conosciuto il Giouane esser degno d'esser lor signore lo fecero Principe della lor Città et dominio. Cosi fecero l'essequie et la festa in vn medesimo tempo; portandolo sopra le spalle per tutta la Città, tutto armato.

Di qua si comprende che le lettere stanno bene a vn Signore, (ma doue si trouerrà egli, che tutti i Signor sien litterati?) et che il Signore aiuti et fauorisca i litterati?

IL Duca intese & fece vn presente a tutti quei sapienti intelletti. & conobbe che L'arti son quelle che mantengano i Signori, & i Signori debbano aiutar l'arti, & i nobili. Onde questo virtuoso Principe trouandosi in stato, souente

ne i suoi compagni, & gouernò giustamente il tempo della sua uita i sudditi del regno suo. Maestro Dino gli diede alcune interpetrationi ottime, & espose benißimo la Historia; Ma per hora non si dirà altro, per che con gli altri ragionamenti che si faranno; noi le metteremo in vn'altro libro, poi che di questo; siamo arriuati al FINE.

REGISTRO

A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V.

a b c d e f g h i k l m n.

IN VINEGIA

PER FRANCESCO MARCOLINI.

M D LII.

SOMMARIO
DE I PRESENTI LIBRI.

A

B

D

E

F

L

M

N

O

P

MATERIE
VARIE DELL' OPERA.

Della Giustitia & del timor di Dio.
Della malitia & de gli inganni de bilingui huomini.
De gli amici fidelissimi.
Di coloro che si confidano ne i nimici.
Del mantenimento dell'amicitia.
Di chi fa l'operation sue senza consideratione.
Del procurar la pace, nel tempo della necessità.
Del modo da guardarsi, da nimici fatti amici, & fidarsi di loro.
Di coloro che tardano a mandare ad effetto, la lor uendetta.
Di quelli che accade a coloro che offendano gli altri.
Di chi lascia la sua professione, & vuol attendere a molte altre.
De gli inganni che son fatti a i grandi; da i piccoli.
Di chi non ha discretion del benifitio riceuuto.
De la Diuina sentenza che non si puo fuggire, & altre materie

VERITAS
FILIA TEMPORIS.